

RESOCONTO STENOGRAFICO

662.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	62349	ANDÒ SALVATORE (PSI)	62379
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	62350	BENCO GRUBER AURELIA (Misto-Ass. per Trieste)	62386
Disegni di legge:		BOATO MARCO (Misto-GDU) 62382, . .	62383
(Approvazione in Commissione) . .	62401	BOSCO MANFREDI (DC)	62375
(Autorizzazione di relazione orale) .	62349	BOZZI ALDO (PLI)	62374
Mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali (Seguito della discussione):		GIANNI ALFONSO (PDUP)	62372
PRESIDENTE 62365, 62368, 62370, 62372, 62374, 62375, 62377, 62379, 62381, 62382, 62383, 62386, 62387		GIULIANO MARIO (Misto-Ind. Sin.) . .	62382
		MELLINI MAURO (PR)	62369
		NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	62370
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	62377, 62378, 62387
		REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	62387
		RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.) . .	62381
		SCHIETROMA DANTE, Ministro senza portafoglio	62368
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	62388

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione:		PRESIDENTE	62363, 62364, 62365
Conversione in legge, con modifica-		GIANNI ALFONSO (PDUP)	62364
zioni, del decreto-legge 28 febbraio		TESSARI ALESSANDRO (PR)	62364
1983, n. 55, recante provvedimenti			
urgenti per il settore della finanza		Approvazione del programma dei lavo-	
locale per l'anno 1983 (<i>approvato</i>		ri dell'Assemblea per il periodo 18	
<i>dal Senato</i>) (4047). (Deliberazione ai		aprile-18 giugno 1983:	
sensi dell'articolo 96-bis, terzo com-		PRESIDENTE 62351, 62354, 62355, 62356,	
ma, del regolamento):		62357, 62358, 62359	
PRESIDENTE 62392, 62393, 62394, 62395,		GIANNI ALFONSO (PDUP)	62355
62396		NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	62354
FRACANZANI CARLO, Sottosegretario di		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	62356
Stato per il tesoro	62393	SEGNI MARIO (DC)	62357
GIANNI ALFONSO (PDUP)	62393	TESSARI ALESSANDRO (PR)	62352
MELLINI MAURO (PR)	62395		
MOSCHINI RENZO (PCI)	62394	Per lo svolgimento di una interpellan-	
PEZZATI SERGIO (DC), Relatore	62392	za:	
PIROLO PIETRO (MSI-DN)	62396	PRESIDENTE	62401
		CORLEONE FRANCESCO (PR)	62401
Proposte di legge:			
(Annunzio)	62349	Presidente del Consiglio dei ministri:	
(Approvazione in Commissione) . . .	62401	(Trasmissione di un documento) . .	62349
(Proroga del termine ad una Commis-			
sione per la presentazione della re-		Sulla notizia delle dimissioni di un de-	
lazione):		putato:	
PRESIDENTE	62350	PRESIDENTE	62401
MELLINI MAURO (PR)	62350	COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC)	62401
Interrogazioni e interpellanze:		Votazione nominale	62359
(Annunzio)	62402	Votazioni segrete	62388, 62396
		Ordine del giorno della seduta di doma-	
Approvazione del calendario dei lavori		ni	62402
dell'Assemblea per il periodo 18-29			
aprile 1983:			

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 aprile 1983 sono state presentate alla presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCOZIA ed altri: «Norme concernenti la liquidazione del soppresso Istituto nazionale "Giuseppe Kirner"» (4053);

FERRI ed altri: «Disposizioni a favore del personale insegnante e non insegnante nelle scuole elementari, medie e superiori poste in comuni delle isole facenti parte del territorio nazionale, ad esclusione della Sicilia e della Sardegna» (4054);

FIORI PUBLIO: «Riliquidazione del trattamento di quiescenza ai pubblici dipen-

denti cessati dal servizio per effetto del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 14 agosto 1974, n. 355, recante norme a favore dei pubblici dipendenti ex combattenti» (4055).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2195 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983» (approvato dal Senato) (4047).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 6 aprile 1983, ha trasmesso il rapporto sul-

la tecnologia, lo sviluppo e l'occupazione, redatto da un apposito gruppo di lavoro costituito sulla base della decisione adottata nel corso del vertice dei paesi maggiormente industrializzati tenutosi lo scorso giugno a Versailles.

Questo documento sarà inviato alle Commissioni competenti, ed è depositato negli uffici del segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo radicale è stato richiesto che la seguente proposta di legge si iscriva all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai termini dell'articolo 81, quarto comma del regolamento: MELLINI ed altri «Norme penali per la repressione delle cosiddette raccomandazioni e lottizzazioni» (3648).

La IV Commissione permanente (Giustizia) cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signora Presidente, ritengo che una proroga di quattro mesi — tempo massimo stabilito dal nostro regolamento — per esaurire l'esame in Commissione di questo provvedimento, rappresenti l'espressione della volontà di prorogare il problema da noi posto. È del tutto evidente che una proroga di quattro mesi ci porterebbe nel pieno del periodo estivo. Ritengo che questa argomentazione, in base alle quali bisogna che vi sia una certa chiarezza da parte dell'Assemblea, ci induca a far sì che questo provve-

dimento sia rapidamente esaminato, in quanto attraverso questi dati — mi riferisco alle raccomandazioni ed alle lottizzazioni — si innestano fatti di costume dei quali il Parlamento e l'autorità giudiziaria hanno avuto modo di occuparsi. Tutto ciò ha portato alla scoperta, anche da parte di altre forze politiche che respingevano il nostro linguaggio — sembrava in un primo momento che il nostro linguaggio fosse provocatorio — che la lottizzazione è un grave fenomeno della nostra vita politica. Noi affermiamo la necessità di discutere rapidamente questa proposta di legge anche se non riteniamo che le altre parti politiche debbano necessariamente condividere la nostra opinione secondo cui disposizioni adeguate di carattere penale siano urgenti per coprire gli spazi in cui nascono queste malformazioni.

Riteniamo che questo argomento non possa essere messo da parte e che il Parlamento non possa, di fronte a proposte di questo genere, far finta che il problema non esista e non rispondere neanche con evangelici «sì» o «no». Si tratta, per altro, di una proposta di legge che consta di tre articoli per cui, nonostante la delicatezza del suo contenuto, può essere discussa in tempi molto brevi. Proponiamo, pertanto, che sia dato alla Commissione giustizia un termine non di quattro ma di due mesi per poter riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta della Commissione.

(È approvata).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 2093: «Interventi straordinari nel settore dello spettacolo» (*approvato dal Senato*) (4034) (*con il parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

BOATO ed altri: «Nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo» (3983) (*con il parere della I e della II Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 1957: «Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori» (*approvato dal Senato*) (4046) (*con il parere della I, della V e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 2096: «Disciplina del volo da diporto o sportivo» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4044) (*con il parere della I, della II, della IV, della VII e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18 aprile-18 giugno 1983.

PRESIDENTE. Poiché il programma sarà deliberato con votazione nominale

elettronica, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo sul programma; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenendo conto delle altre proposte ho predisposto il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18 aprile-18 giugno 1983, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento:

Disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (4047 — *approvato dal Senato* — scadenza 1^o maggio);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (*se trasmesso in tempo utile dal Senato* — scadenza 30 aprile);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria e per il contenimento della spesa del settore pubblico (4001 — *da inviare al Senato* — scadenza 11 maggio);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*all'esame del Senato* — scadenza 10 maggio);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*all'esame del Senato* — scadenza 31 maggio);

Disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti (*all'esame del Senato* — scadenza 10 giugno);

Progetti di legge concernenti l'unificazione della durata della ferma di leva

(1458 e coll.) — (*proposta di deferimento alla sede redigente*);

Disegno di legge concernente la revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile (3266);

Disegno di legge recante riforma del codice di procedura penale (845 e coll.);

Proposte di legge recanti nuove norme sulla tutela della libertà sessuale (201 e coll.);

Proposta di legge costituzionale recante modifica allo Statuto della Regione Sardegna (3459);

Progetti di legge concernenti il problema della casa;

Proposte di modificazione al regolamento;

Disegni di legge di ratifica di trattati internazionali;

Autorizzazioni a procedere;

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potrà parlare un oratore per gruppo per non più di 10 minuti ciascuno.

Devo ricordare all'Assemblea che il programma riguarda due mesi, in quanto non è stato raggiunto un accordo unanime dei gruppi per concordare un programma di tre mesi, come stabilito dal regolamento. Il programma tre mesi comprendeva anche la discussione del progetto di legge di riforma del sistema pensionistico, la discussione della cosiddetta «legge dei sindaci» contro la fame nel mondo e la discussione del progetto di legge sul voto degli italiani all'estero.

Ho ricordato questo perché l'accordo tra i presidenti di gruppo (mi pare che tale accordo fosse su questo punto unanime) era di prevedere questi tre punti di rilevanza non comune nell'ambito del prossimo calendario, cioè nel periodo di tempo dal 18 giugno fino al 28 o 29 luglio, data in cui, a parere anche della Presidenza, dovremmo avere la chiusura dei lavori

della Camera per le ferie estive, naturalmente salvo che non succedano fatti che in questo momento non è dato prevedere.

Ha chiesto di parlare sulla proposta di programma l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, noi radicali non abbiamo potuto dare lo assenso al programma bimestrale dei lavori della Camera per una semplice considerazione. Abbiamo detto questa mattina (l'ho detto io personalmente) nella Conferenza dei capigruppo che ritenevamo importante che nell'elenco dei lavori che la Camera deve affrontare nei prossimi tre mesi fossero inserite la legge di riforma del sistema pensionistico, la legge di iniziativa radicale per l'aumento dei minimi delle pensioni sociali e previdenziali e la legge dei sindaci contro lo sterminio per fame. Ritenevamo, tuttavia, che mettere questi tre importanti progetti di legge insieme ad altri di enorme rilevanza, quali la riforma del codice di procedura penale, il provvedimento sulla libertà sessuale e gli altri che lei ha testé letto, in calce ad una serie di decreti che il Governo ha imposto all'esame della Camera, volesse dire, ancora una volta, per l'ennesima volta, subordinare l'autonomia del Parlamento all'iniziativa del Governo.

Noi riteniamo, signor Presidente, che servano a poco le dichiarazioni che autorevoli esponenti di questa Camera hanno fatto e fanno sui quotidiani e sui settimanali, lamentando l'eccessiva produzione di decreti-legge evidentemente incostituzionale, perché la Costituzione prevede il ricorso allo strumento del decreto soltanto in casi eccezionali ed urgenti. Ritengo queste lamentazioni sterili, se poi, in un momento istituzionale di confronto con il Governo (nella Conferenza dei capi-gruppo è sempre presente il rappresentante del Governo), non si ha la volontà politica di dire al Governo che i decreti non passeranno. Poiché da parte della Presidenza della Camera, invece, ci viene presentata qualunque mole di decreti come un fatto

che la Camera deve accettare in modo prioritario rispetto all'esame di qualsiasi altro provvedimento, stravolgendosi così il dettato costituzionale che prevede sì la decadenza del decreto-legge in mancanza di conversione entro sessanta giorni, ma non l'obbligo della Camera di convertire qualunque decreto (e questo stravolgimento della norma costituzionale significa — me lo consenta, signor Presidente — mettersi a rimorchio del Governo), noi abbiamo detto: non ci stiamo, questo gioco non ci piace; il Governo deve imparare a non fare decreti a valanga su tutto e sul contrario di tutto.

Uno dei decreti al nostro esame, signor ministro per la funzione pubblica, è nato dalla decadenza di ben tre decreti, è stato rimescolato con un raro disprezzo per la Costituzione che, per decenza, sottintende la necessità che trascorra un certo lasso di tempo prima che il decreto venga rappresentato. Se così non fosse, la Costituzione non avrebbe previsto che un decreto-legge deve essere convertito in sessanta giorni: se potesse essere convertito il 61° giorno quella norma non esisterebbe. Il fatto che voi abbiate aggirato la norma costituzionale (come è avvenuto e come avviene sempre) sta ad indicare che sovranamente disprezzo abbiate per la Costituzione.

Non c'è quindi che un sistema (e mi rivolgo al Governo e a tutti i colleghi dell'opposizione): far decadere i decreti. È questo l'unico modo per insegnarvi a rispettare la Costituzione.

Non si può quindi dire (e non me ne voglia, signor Presidente, se la mia interpretazione ha più malizia di quella che io suppongo nelle sue parole) che i radicali, avendo negato l'accordo sul programma perché non accettano di votare a scatola chiusa tutti i decreti del Governo, mettendo in coda i provvedimenti di riforma, hanno espulso dal programma dei lavori della Camera la riforma delle pensioni e la legge dei sindaci sullo sterminio per fame.

Io ricordo a questa Camera che nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo prima dell'esame del bilancio e della finanziaria (anzi il collega Bianco ne

è buon testimone perché più di una volta, durante quel dibattito, venne a dirci: «Smettetela di fare questo duro ostruzionismo, questa dura opposizione a bilancio e legge finanziaria perché la maggioranza dei presidenti di gruppo è d'accordo nell'esaminare subito dopo la riforma delle pensioni») si era deciso di affrontare subito dopo finanziaria e bilancio la riforma delle pensioni. Mi sono quindi stupito, questa mattina, nell'apprendere che tale provvedimento non era uno dei tanti ad essere messo nel calderone del programma. Ho preso atto con piacere, stamane, che i colleghi comunisti hanno votato contro questa espulsione della riforma pensionistica dal programma dei nostri lavori, ma devo aggiungere che non c'è che una strada per reintrodurre nel dibattito parlamentare il rispetto della autonomia e delle prerogative del Parlamento, che consiste nella possibilità di esaminare provvedimenti di riforma presentati da tempo immemorabile e cioè quella di evitare la decretazione a valanga che impedisce l'esame di questi provvedimenti.

Lei, signor Presidente, non ha detto in questa sede quello che stamattina ci ha ricordato in Conferenza dei capigruppo: che non ci sono soltanto i sei decreti-legge che il Governo ha già presentato, ma che potrebbero essere presentati altri decreti, da infilare nei ritagli di tempo. Lo stesso ministro Abis non ha saputo dirci, stamattina, quanti decreti siano in gestazione: siamo ormai alla follia, alla decretazione *ad libitum*.

Inserire quindi un provvedimento come quello sulla casa (che vuol dire equo canone, sfratti, piano decennale della casa), quando sappiamo che il Governo in proposito non ha trovato al suo interno una volontà concorde, perché lacerato tra tesi democristiane e tesi socialiste, rischia di impedire al Parlamento di discutere progetti che già esistono, primo fra tutti quello Alborghetti, del gruppo comunista, che affronta tutte queste grosse questioni.

Riteniamo perciò che vada respinto l'obbligo di accettare a scatola chiusa di convertire in legge tutti i decreti che il Governo presenta o intende presentare.

Ritengo che la nostra battaglia sui decreti continuerà, per raggiungere l'obiettivo di far rispettare la Costituzione. Non c'è che una strada: non la lamentazione, non l'invito (perché ormai il Governo è sordo ad ogni invito), ma l'impegno a far decadere i decreti. L'unica speranza che abbiamo è che la Camera possa riappropriarsi del suo diritto di programmare i suoi lavori e quindi di procedere all'esame dei grandi provvedimenti, come quello relativo alla riforma del sistema pensionistico, richiesta ormai dall'intero paese e per la quale si sono mossi centinaia di migliaia di pensionati, in grosse manifestazioni a Roma e in altre città d'Italia. Questo sforzo rischia di essere vanificato, di essere beffeggiato, se le forze politiche presenti alla Camera non si comporteranno di conseguenza: imponendo, cioè, con la forza numerica (perché ormai siamo di fronte a questo e c'è ormai una maggioranza virtuale che ha la volontà di portare all'esame del Parlamento la riforma del sistema pensionistico), l'esame del provvedimento in questione. Le lacerazioni della maggioranza debbono emergere come un elemento di contraddizione in seno a questo Governo, e non come un elemento per ritardare questa riforma.

La stessa cosa si dica per la «proposta di legge dei sindaci». Vi sono sindaci comunisti, democristiani, socialisti, che hanno addirittura fatto giornate di sciopero della fame di protesta, simbolica, certo, ma molto significativa, per chiedere al Parlamento che si inizi la discussione della proposta di legge che porta la firma di oltre 1.000 sindaci di tutto lo schieramento politico. È una grossa legge, non è soltanto una iniziativa radicale. Lo fu all'inizio, poi è diventata patrimonio di questa Camera. Riteniamo scandaloso che si sia iniziato l'esame del provvedimento, e che lo si sia fatto poi morire nei cassetti della Commissione esteri, visto che non è possibile farlo arrivare all'esame dell'Assemblea addirittura per i prossimi due mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra riserva nei confronti del programma che è stato qui proposto dal Presidente non deriva dal fatto che nello stesso è stato inserito l'esame di alcuni decreti-legge, poiché ovviamente la nostra fermissima protesta verso l'abuso della decretazione d'urgenza e verso la reiterazione di decreti non convertiti dal Parlamento non può rivolgersi al Presidente della Camera ed al programma che egli ha dovuto sottoporre alla nostra attenzione, nel senso di includere in tale programma l'esame dei decreti-legge presentati dal Governo, come atto dovuto. Ci riserviamo — ma non è questo il momento di entrare nel merito — di precisare i nostri atteggiamenti e di formulare le nostre proposte, affinché l'esame di questi decreti possa svolgersi tempestivamente, senza il ricorso a forzature inammissibili politicamente, e non solo politicamente, quali sarebbero nuove questioni di fiducia poste dal Governo sull'approvazione dell'uno o l'altro dei decreti.

La nostra riserva si riferisce essenzialmente al fatto che una particolare legge non ha potuto trovare posto nel programma di cui sopra: mi riferisco al riordinamento generale del sistema pensionistico. Onorevoli colleghi, ci rendiamo conto che nel programma in questione è stato opportuno inserire per la sua urgenza la materia dell'equo canone, dei fitti, degli sfratti, materia socialmente scottante, acutissima; diamo, dunque, atto dello sforzo che è stato compiuto prevedendo il dibattito in Assemblea sui provvedimenti in questione, a partire da quelli che sono già all'esame della Commissione competente (cioè, dalla proposta di legge Alborghetti, in modo particolare). Vedremo, nei prossimi giorni, se a quest'ultima proposta di legge e ad altre si affiancherà un disegno di legge governativo.

Ci rendiamo anche conto del fatto che in questo programma è inserito un provvedimento di notevole rilievo che riguarda sempre la materia previdenziale e che può considerarsi parte integrante di un più ampio disegno di riordinamento del

sistema pensionistico: mi riferisco alla legge di revisione delle norme sull'invalidità pensionabile.

Ciò premesso, però, noi egualmente facciamo una riserva per il mancato inserimento nel programma valido fino al 18 giugno della legge di riordinamento dei trattamenti pensionistici, anche se il Presidente ha voluto riaffermare il comune impegno dei capigruppo, e suo personale, di inserire tale progetto di legge, insieme ad altri, nel programma successivo. Vogliamo anche annunciare che ci riserviamo di assumere iniziative, nelle prossime settimane, anche per riaprire il problema dell'inserimento nel programma della riforma pensionistica. Ciò, da un lato, in relazione all'*iter* del provvedimento sull'invalidità pensionabile: quando, infatti, sarà iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea tale provvedimento potremo vedere insieme quale sia il miglior modo di condurre a compimento l'esame, non escludendo la possibilità di una sua assegnazione in sede redigente alla Commissione. Dall'altro lato, ci riserviamo di verificare, quando giungerà — e se giungerà — all'esame del Parlamento un disegno di legge in materia di equo canone, se tale provvedimento, insieme alle proposte di legge già all'esame della Commissione, possa essere approvato in tale sede, senza passare al vaglio dell'Assemblea. In tal modo, evidentemente, si potrebbe ricreare nello stesso programma ora in esame uno spazio per l'inserimento, da attuarsi secondo le procedure previste dal regolamento, di una legge di riordino del sistema pensionistico.

Se mi consente, infine, signor Presidente, vorrei segnalarle una questione che stamane ci era sfuggita e che, non apparendo di rilevante impegno dal punto di vista dei tempi, potrebbe forse ancora essere presa in considerazione ai fini del programma che stiamo discutendo: mi riferisco al progetto di legge costituzionale per i ladini dell'Alto Adige.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Noi siamo contrari, signor Presidente, alla proposta di programma che lei ha sottoposto all'Assemblea. Argomenterò questa contrarietà con considerazioni che, pur essendo analoghe nell'oggetto a quelle di altri colleghi, mi inducono ad esprimere non semplicemente delle riserve ma una netta contrarietà.

Manca nel programma che ci è stato sottoposto, e che riguarda il periodo che va fino al 18 giugno (data politicamente significativa, come poi vedremo) il provvedimento di riordino generale del sistema pensionistico: ora, ritengo tale argomento più che sufficiente per esprimere contrarietà al programma nel suo complesso. Anche se l'hanno già fatto altri colleghi, mi corre l'obbligo di ricordare che tale provvedimento era già approvato al dibattito in Assemblea del quale fu decisa, nell'ormai lontana estate del 1982, un'interruzione momentanea (si disse allora: per non più di quattordici giorni, termine che appare oggi ridicolo), per una pausa di riflessione da parte del Governo sull'articolo 1. Si disse più tardi che la ripresa della discussione doveva logicamente, e quindi necessariamente, seguire la deliberazione da parte delle Camere delle grandi leggi di bilancio. Oggi, sembra che la giustificazione dell'inopportunità di riprendere quel dibattito sia essenzialmente nell'imminenza della campagna elettorale, e quindi delle elezioni amministrative fissate, come è noto, per il 26 giugno. Ora, di questo passo, si rischia che la legislatura finisca prima che questo provvedimento, che affonda le sue radici nell'intesa con le organizzazioni sindacali del 1978 venga mai discusso, anche perché vi è molta attenzione ai risultati delle elezioni amministrative per decidere quanto dovrà effettivamente durare lo scampolo di legislatura che ci rimane.

Riteniamo perciò che qualora la Camera approvasse il programma proposto dalla Presidenza il rischio sarebbe davvero grave.

È vero, signor Presidente, colleghi, che l'inserimento formale del progetto di legge recante la riforma del sistema pensionistico all'interno del programma non è di per

sé garanzia di una effettiva delibazione di quella riforma, tanto è vero che nel precedente programma il disegno di legge n. 1296 era inserito, ma è altrettanto vero che non è certamente una garanzia la sua esclusione. Anzi, l'esclusione dal programma di due mesi del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico potrebbe essere addirittura la premessa perché esso non venga mai più incluso nel programma dei nostri lavori. Noi questo rischio non vogliamo e non intendiamo correrlo.

Ma vi sono altre questioni — ella lo sa — che ci stanno particolarmente a cuore, come la proposta di mozione — che non è solo nostra ma di diverse forze dell'opposizione di sinistra — relativa alla installazione dei missili a Comiso. Su questo argomento le chiedo fin d'ora la parola in sede di discussione del calendario dei lavori, poiché il programma non prevede alcuna mozione, ma la generica possibilità di discutere mozioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riassumerò brevemente le posizioni assunte nella Conferenza dei capigruppo per giustificare la proposta che formulerò e l'atteggiamento che assumerà il nostro gruppo in ordine al programma di cui è stata data ora lettura.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo questa mattina la Presidente della Camera ha proposto un programma dei lavori per tre mesi che giungerebbe praticamente a ridosso delle ferie estive; in questo programma erano compresi anche argomenti inseriti nel precedente programma, che non erano stati esaminati dalla Camera anche per la dilatazione dei tempi relativi all'approvazione del disegno di legge di bilancio o, comunque, anche a causa dei numerosi argomenti previsti.

Fra questi argomenti ve ne è uno al quale abbiamo sempre attribuito molto rilievo, che nasce non soltanto da una nostra proposta ma anche da proposte prove-

nienti da altri gruppi, ed è quello relativo al riconoscimento del diritto ai cittadini italiani all'estero di partecipare alle votazioni per le elezioni della Camera e del Senato.

Questa proposta di legge, per la quale ci battiamo, non è stata approvata soltanto con il nostro voto in Commissione, dove per altro abbiamo solo due componenti, ma da una maggioranza che l'ha licenziata per l'Assemblea e che ha nominato un relatore.

Riteniamo sia urgente provvedere all'esame di tale proposta di legge perché se anche le Camere dovessero completare la legislatura nel 1984, per poter rendere operante questa legge sarebbero necessari numerosi adempimenti e quindi anche approvandola adesso i tempi sarebbero molto ristretti.

Era prevedibile che una proposta già indicata nel precedente programma avrebbe trovato in questo una collocazione, sia pure non immediata, ma comunque sufficientemente vicina e tale da consentirne l'esame dell'Assemblea.

Che cosa è avvenuto invece? Mentre da parte nostra esisteva la disponibilità a prendere in considerazione un programma che conteneva aspetti non certo graditi alla nostra parte, pur di realizzare un'intesa tra tutti i gruppi, da parte radicale pregiudizialmente sono state poste alcune questioni che non consentivano di realizzare l'intesa nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Si è quindi passati all'esame di un programma di soli due mesi, ed in questo programma, soprattutto per esigenze di scadenza di decreti-legge, la nostra proposta relativa al voto per gli italiani all'estero non è stata inserita. Noi non condividiamo tale soluzione, e lo dico con molta franchezza; non condividiamo innanzitutto il modo con cui questa Assemblea procede nei suoi lavori non per responsabilità della Presidenza, ma per responsabilità soprattutto del Governo, il quale reitera decreti-legge, ne emana in quantità molto elevata e costringe l'Assemblea a non prendere in considerazione altre iniziative diverse da quella della loro conversione in legge.

È mio convincimento, che non è stato mai condiviso da altre parti, che l'Assemblea non ha l'obbligo di prendere in esame i decreti-legge, perché stabilendo quest'obbligo siamo arrivati a favorire di fatto la decretazione di urgenza; una volta che si dà la precedenza alla decretazione d'urgenza perché esistono termini entro i quali le Camere devono pronunciarsi, praticamente si spinge il Governo a risolvere i problemi di carattere legislativo attraverso quello strumento.

Adesso, tra l'altro, siamo giunti a dover affrontare l'esame di decreti-legge che hanno una grande ampiezza di contenuti, quale quello relativo alle misure in materia previdenziale e in materia sanitaria; però, anche se incombono i decreti-legge, la Camera deve tener conto delle priorità che essa stessa ha deciso, attraverso l'inclusione nel precedente programma di questo disegno di legge. Altrimenti, se ad ogni occasione rimettiamo in discussione le priorità già decise, corriamo il rischio di non dare alcun valore ad un programma, perché la maggioranza ha la possibilità, chiedendo l'esame dei decreti-legge, di nullificare le decisioni della Conferenza dei capigruppo e dell'Assemblea.

Ecco perché, signor Presidente, noi non siamo d'accordo, ed il nostro disaccordo non è minore per il fatto che lei, con molta correttezza, ha detto di voler mantener ferma la proposta di esaminare il provvedimento relativo al voto degli italiani all'estero; ma non è dalla sua decisione che dipende il fatto che nel prossimo bimestre o trimestre si esamini questa iniziativa.

Mentre formulo alla Presidenza una richiesta di modificazione del programma mediante l'inclusione della proposta di legge sul voto degli italiani all'estero, mi rivolgo alla maggioranza che ha approvato la proposta di legge. Ma a sostenerla in Conferenza dei capigruppo sono rimasto soltanto io; ed è evidente che se non fossi stato isolato nel chiedere che venisse inclusa questa proposta nel programma, anche essa sarebbe stata inserita dal Presidente della Camera, perché chiaramente avrebbe rappresentato una tesi di maggioranza

e non di minoranza, quale quella che io propongo.

Credo che la maggioranza debba tener conto del fatto — e questo lo dico prevenendo quanto dirò martedì nella Conferenza dei capigruppo destinata a tale scopo — che se noi vogliamo assumere tutti le nostre responsabilità in ordine al funzionamento della Camera, cioè ci vogliamo rendere conto che è interesse generale ordinare i lavori perché tutte le istanze possano essere portate in quest'aula non dico approvate, ma possano essere portate in quest'aula, che se ci mettiamo d'accordo su tale argomento, i nostri lavori saranno senz'altro facilitati, ma se non ci metteremo d'accordo i nostri lavori non saranno facilitati, perché ognuno cercherà di far prevalere il proprio punto di vista. Lo dico con particolare riferimento alla legge che io chiedo che la Camera approvi, tenendo presente che parecchi gruppi sono contrari — lo sappiamo benissimo — ma questi gruppi hanno una facoltà, quella di consentire un breve dibattito generale e poi presentare una proposta di non passaggio agli articoli; attraverso quella si vedrà qual è l'effettiva volontà dell'Assemblea. Se l'Assemblea deciderà per il no, il progetto di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno e non se ne parlerà più, ma se l'Assemblea deciderà per il sì, si potranno trovare tutte le forme, per andare avanti. Ma di questo passo, con questo metodo di programmazione, che in questo caso è proprio una programmazione di maggioranza, perché contiene poco o niente, sostenuto dalle altre parti di questa Assemblea, con questo metodo di programmazione — ripeto — non si comincia bene a rimediare sulle situazioni della nostra Assemblea (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, credo necessario esprimere due brevi considerazioni per motivare il voto favorevole al programma che lei ha proposto. Questa mattina, quando in Conferenza dei capigruppo, per l'opposizione del gruppo radi-

cale alla iniziale proposta formulata dalla Presidenza, ci si è trovati costretti a ridurre il periodo del programma, da stabilire adesso, da tre mesi a due mesi, ci si è trovati naturalmente nella necessità di dover fare una scelta rispetto ad alcune proposte di legge o disegni di legge che, a nostro giudizio, meritavano tutti un inserimento nel programma, per la loro importanza obiettiva e per la priorità che assumono nei lavori parlamentari. Vi è stato un accordo pressoché generale nel ritenere di dover discutere la legge di approvazione del codice di procedura penale; vi è stata una proposta della Presidenza, che abbiamo subito accolto data l'obiettiva urgenza, che è stata quella di discutere l'equo canone; e ci si è trovati ad un certo punto nella necessità di compiere una scelta rispetto a due questioni obiettivamente rilevanti e dei quali adesso si è parlato: la legge sul voto degli italiani all'estero, di cui ha parlato adesso l'onorevole Pazzaglia e il progetto di legge di riforma delle pensioni, al quale ha fatto prima riferimento l'onorevole Napolitano. Premetto che su entrambi questi progetti noi della democrazia cristiana avevamo precedentemente espresso la nostra approvazione a che venissero inseriti nel programma trimestrale. Premetto ancora che siamo favorevoli alla loro sollecita discussione, appena i tempi lo consentiranno. I motivi che hanno indotto a dare la precedenza ad altre scelte sono stati inerenti alle obiettivi priorità di altri provvedimenti, ma sono stati soprattutto conseguenza di un'altra scelta, che vorrei qui ricordare, cioè quella che nel programma proposto dalla Presidenza è stato accolto un punto che risponde ad obiettive esigenze di funzionalità del Parlamento e sul quale noi da tempo avevamo a lungo insistito, cioè quello di dedicare una settimana all'esame delle proposte di modifica del regolamento. Credo che non vi sia bisogno di sottolineare la necessità di discutere questo punto; a mio parere è abbastanza evidente a tutti che questa sarà l'ultima occasione che si presenta nel corso della legislatura per migliorare le procedure parlamentari. Credo che le due

ultime settimane di discussione, se pure ve ne fosse stato bisogno, abbiano chiarito, non solo al Parlamento, ma a tutto il paese, quanto sia necessario un ulteriore miglioramento del regolamento. Questo è soprattutto il motivo che ci ha spinto a dare la priorità a questo punto e a rinviare ad una fase successiva i due disegni di legge, di cui si è parlato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo ora passare alla votazione sulla proposta di programma prima enunciata. Preliminarmente, però, vorrei rispondere ad alcune questioni sollevate dai colleghi intervenuti ed in modo particolare alla richiesta avanzata dal collega Pazzaglia, per l'inserimento nel programma della proposta di legge concernente il voto degli italiani all'estero.

A questo proposito, debbo ripetere quanto ho detto all'inizio, e cioè che questa proposta era inclusa nel programma trimestrale originario e che da parte mia vi è la più ferma intenzione di includerla nel programma che seguirà a quello ora in discussione. Analoga volontà, del resto, mi sembra sia stata espressa da tutti i capigruppo.

Non ritengo che la richiesta del collega Pazzaglia possa essere accolta in questa sede perché la proposta di legge di cui si tratta, per la sua complessità e per la discussione politica cui certamente darà luogo, impegnerà sicuramente l'Assemblea in più di una seduta e la sua inclusione nel programma ora in discussione comporterebbe inevitabilmente di dover togliere dal programma stesso un'altra proposta di legge (*Interruzione del deputato Tremaglia*). Infatti, onorevole Tremaglia, ho già detto che è mia intenzione mantenere detta proposta nel programma che seguirà.

MIRKO TREMAGLIA. Non si tratta di una introduzione, ma di una retrocessione, perché era già stata introdotta.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, se vi è una persona alla quale lei non può rimproverare di non aver tenuto nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

giusta considerazione la proposta di legge concernente il voto degli italiani all'estero, questa è il Presidente della Camera. Credo che lei me ne possa dare atto.

MIRKO TREMAGLIA. Non dico a lei, signor Presidente, dico a loro (*Indica gli altri settori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo viceversa che la proposta di legge concernente le minoranze di lingua ladina possa essere abbinata alle proposte di legge costituzionali recante modifiche allo statuto della regione Sardegna.

GIUSEPPE RAUTI. Gli stranieri in Italia sì, gli italiani all'estero no!

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, mi sembra che lei usi delle parole che non avrebbe il coraggio di pronunciare in una campagna elettorale.

GIUSEPPE RAUTI. È una battuta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non capisco perché debbano essere considerati stranieri i cittadini italiani di lingua ladina residente in una determinata zona del nostro paese.

GIUSEPPE RAUTI. Così li considera il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, la prego. Onorevoli colleghi, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di programma dei lavori parlamentari precedentemente formulata.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	217
Astenuti	127
Maggioranza	109
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	25

(La Camera approva).

Hanno votato sì:

Abbate Fabrizio
 Aiardi Alberto
 Aliverti Gianfranco
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Boffardi Ines
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino

 Caccia Paolo Pietro
 Caiati Italo Giulio
 Cappelli Lorenzo
 Carelli Rodolfo
 Carenini Egidio
 Carlotto Natale Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
de Cosmo Vincenzo
Dell'Andro Renato

Ebner Michael

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gitti Tarcisio

Giuliano Mario
Gottardo Natale
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Malfatti Franco Maria
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno votato no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Baghino Francesco Giulio
Cafiero Luca
Calderisi Giuseppe
Corleone Francesco
Crucianelli Famiano
Franchi Franco
Gianni Alfonso
Martinat Ugo
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pirolo Pietro
Rauti Giuseppe
Rippa Giuseppe
Rocella Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Teodori Massimo
Tessari Alessandro
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Caravita Giovanni
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Martorelli Francesco
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pochetti Mario
Proietti Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Raffaelli Edmondo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Trombadori Antonello

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Bortolani Franco
De Poi Alfredo
Fioret Mario
Malvestio Piergiovanni
Marzotto Caotorta Antonio
Rossi di Montelera Luigi
Scovacricchi Martino

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 18-29 aprile 1983.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea. Pertanto, sulla base

degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 18-29 aprile 1983:

Lunedì 18 aprile ore 16:

Interpellanze ed interrogazioni (sulle recenti vicende relative a *Radio radicale* ed alla situazione dei giornali *Paese sera* e *il manifesto*).

Martedì 19 aprile (seduta antimeridiana e pomeridiana):

Proposta di deferimento alla sede redigente, ai sensi dell'articolo 96 del regolamento, dei progetti di legge concernenti l'unificazione della durata della ferma di leva (1458 e coll.) previa discussione sulle linee generali.

Inizio esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (4047) — (approvato dal Senato — scadenza 1° maggio).

Mercoledì 20 e Giovedì 21 aprile:

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (4047) (approvato dal Senato — scadenza 1° maggio).

Venerdì 22 aprile:

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga degli interventi per il Mezzogiorno (*se trasmesso in tempo utile dal Senato — scadenza 30 aprile*).

Martedì 26 (seduta pomeridiana); Mercoledì 27; Giovedì 28 e Venerdì 29 aprile:

Eventuale seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga degli interventi per il Mezzogiorno (*se trasmesso in tempo utile dal Senato — scadenza 30 aprile*).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti in materia previdenziale, in materia sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica (4001) — *(da inviare al Senato — scadenza 11 maggio)*.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per Gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Noi siamo contrari alla proposta di calendario che lei, signor Presidente, ha testé letto. D'altro canto, si tratta di un calendario — e questa è la prima buona ragione per pronunciarsi contro — che è interamente occupato da disegni di legge di conversione di decreti-legge; continua, quindi, la supremazia del decreto-legge su ogni altra fonte legislativa nel nostro Parlamento, sul che noi non possiamo consentire.

Noi abbiamo invece indicato un'altra possibilità alla Camera e al Governo, che qui vogliamo ribadire con forza: l'introduzione nel calendario della discussione della mozione che reca come prima firma quella del collega Bassanini, ma che è firmata anche da colleghi del gruppo comunista, del gruppo socialista, della sinistra indipendente, del gruppo radicale e di quello del PDUP. Tale mozione verte sulla non automaticità della installazione dei missili a Comiso nel 1983.

Si tratta in sostanza di riprendere doverosamente una discussione, proprio perché nuovi fatti sono accaduti, nuove prese di posizione ci sono state a livello internazionale; occorre altresì valutare gli esiti di trattative svoltesi nell'ambito di consessi internazionali. Occorre tener presente che altri parlamenti europei, che avevano già svolto analoghe discussioni, sono tornati su queste questioni; pertanto, sarebbe scandaloso, oltre che irresponsabile, che il nostro Parlamento non lo faccia,

tenuto conto di quanto dal 1979 ad oggi è accaduto nel mondo e dello sviluppo considerevole di movimenti pacifisti nel nostro paese.

Oltre a richiedere questo dibattito urgente e prioritario, cui ancoriamo la nostra iniziativa politica in quest'aula e altrove, abbiamo indicato come ulteriore necessità il fatto che la Camera torni a discutere sulla condizione delle truppe italiane in Libano, rispetto alla quale occorre assumere nuove decisioni.

Sono queste le nostre proposte alternative a quelle contenute nella proposta di calendario da lei formulata, signor Presidente, sulla quale pertanto noi esprimeremo voto contrario.

Preannuncio infine che ci riserviamo di sottoporre direttamente (a partire dalla prossima settimana) all'attenzione della Camera il problema della fissazione della data per la discussione delle mozioni cui mi sono riferito.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Anche i deputati radicali voteranno contro la proposta di calendario formulata per le prossime due settimane, in quanto sulla base di essa tutto il tempo verrebbe assorbito da decreti-legge e la Camera non potrebbe prendere in esame alcuna proposta di legge, se si esclude la mezza giornata che sarà dedicata alla discussione generale sulla riforma del servizio di leva.

Tra i decreti posti all'ordine del giorno vi è quello sulla finanza locale, che è certo molto importante e che è attesissimo dai sindaci di tutta Italia, che lo sollecitano da tempo. Ma il problema cui si riferisce è così annoso che non si capisce per quale motivo lo si sia lasciato marcire sino ad ora ed oggi lo si affronti con un decreto-legge, mentre sarebbe stato normale e del tutto ovvio risolverlo da tempo con strumenti legislativi ordinari.

Notiamo poi che la seconda settimana sarà interamente occupata dall'esame del

disegno di legge n. 4001, che reca la conversione di un decreto-legge che è scaturito dall'accorpamento di ben tre precedenti decreti che non hanno avuto la possibilità di essere convertiti in legge. Questo rappresenta un fatto di estrema gravità, non solo perché dimostra ancora la totale sordità e insensibilità del Governo di fronte ai problemi legati alle decadenze dei decreti-legge, ma anche perché la Presidenza della Camera finisce in questo modo per essere complice di una procedura che svilisce il dettato costituzionale: i decreti che non riescono ad essere convertiti in legge non dovrebbero poter essere reiterati, e tanto meno, addirittura, come è avvenuto anche nel caso di questa operazione veramente truffaldina, nel giro di 48 ore.

Dei tre decreti originari, uno serviva a tagliare la spesa in campo previdenziale, il secondo a tagliare la spesa in campo sanitario (con l'aumento del *ticket* sui medicinali, che colpisce l'intera popolazione: dopo anni in cui si era fatto un gran parlare del diritto al servizio sanitario gratuito, oggi siamo in piena fase di arretramento), il terzo a tagliare la spesa pubblica. Ma non certo la grande spesa pubblica superflua, così sovrabbondante nel bilancio statale, bensì l'indennità integrativa speciale per i docenti, personale supplenti della scuola, dalle cui tasche verranno così sottratte 50 o 100 mila lire. È una misura veramente odiosa, che consentirà all'erario di rastrellare sì e no 40-50 miliardi e che quando fu per la prima volta esaminata in Commissione bilancio fu criticata non solo dal rappresentante del Governo, ma anche dal relatore di maggioranza Sacconi, che presentò all'Assemblea una relazione estremamente critica su misure che sono assolutamente odiose e illiberali, che portano indietro il mondo della scuola, fino a tempi che pensavano superati per sempre. Si ripristineranno classi con più di 30 alunni, si toglieranno gli insegnanti di appoggio nelle classi con bambini portatori di *handicap*, si sfileranno infine dalle tasche degli insegnanti precari 50-100 mila lire di indennità integrativa.

Lo ripeto, sono misure odiose e inaccettabili, sulle quali noi faremo la nostra battaglia e presenteremo i nostri emendamenti, anche se questa mattina abbiamo saputo che forse il Governo porrà la fiducia per impedire al Parlamento di discutere e per precludere qualsiasi modifica. Ma ciò si inserisce ormai nel processo di imbarbarimento del costume parlamentare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario per il periodo 18-29 aprile di cui ho prima dato lettura.

(È approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

Seguito della discussione delle mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Labriola ed altri (n. 1-00229), Pazzaglia ed altri (n. 1-00232) e Napolitano ed altri (n. 1-00243) concernenti le riforme istituzionali.

Avverto gli onorevoli colleghi che è stata presentata la seguente risoluzione:

La Camera,

premesso che:

a) da tempo, ma segnatamente negli ultimi anni, è aperto un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali, che ha investito ormai l'intera pubblica opinione ed ha sollecitato e sollecita il vivo interesse ed impegno degli uomini di cultura e dei soggetti responsabili delle istituzioni democratiche dello Stato, delle regioni e delle autonomie locali, avente per oggetto e per fine l'adeguamento dell'ordinamento istituzionale ed amministrativo anche attraverso la revisione di disposizioni costituzionali, per il comune obiettivo di

rafforzare la democrazia politica repubblicana, rendendola più capace di efficienza e di indirizzi durevoli e stabili, con la previsione di procedimenti per deliberare in piena trasparenza e tempestività, e dotandola di moderni apparati tecnici, anche in rapporto all'obiettivo del governo democratico dell'economia;

b) si intende, ancora una volta, confermare che lo spirito informatore che anima tali intenti e ne vincola partitamente le corrispondenti proposte è la conservazione piena dei principi costituzionali che formano il regime democratico, e sono il frutto più alto dell'esperienza ideale e politica della Resistenza democratica e repubblicana, che ha condotto dalla vittoria di popolo sul fascismo alla Costituzione della Repubblica i cui valori sono fondamentali e irrinunciabili;

c) per queste profonde ragioni, che costituiscono il patto democratico e garantiscono il consenso su cui si fonda la Costituzione repubblicana, l'opera di elaborazione delle proposte e di deliberazione delle scelte sul vitale e delicato terreno delle istituzioni pubbliche, costituzionali ed amministrative, deve collocarsi in un quadro che, come è stato detto dal Capo dello Stato, e la Camera pienamente consente, sia «il frutto di una profonda maturazione democratica comune, con la ricerca delle procedure di revisione costituzionale che la Costituzione prescrive»;

d) la Camera ha dato un importante contributo a tale dibattito, sia nelle occasioni causate da argomenti specifici, sia nella discussione dei propri bilanci interni, sia con la raccolta di dati e di alcuni primi generalissimi orientamenti, promossa dal Presidente e realizzata con il concorso di rappresentanti dei gruppi parlamentari, nel procedimento di documentazione svoltosi con il parallelo atto di iniziativa del Presidente del Senato, e conclusosi il 31 di ottobre;

e) richiamandosi agli impegni assunti nei dieci punti istituzionali dal precedente esecutivo, il Governo ha dato il proprio

necessario contributo di proposta, anche con specifici atti di iniziativa legislativa;

f) vi è l'urgenza nell'avviare il procedimento nelle sedi istituzionali proprie che ne hanno la responsabilità politica, perché il logoramento di alcune istituzioni, ed il non funzionamento di altre, della comunità nazionale, anche nei suoi rapporti con la Comunità europea, rappresentano un costo assai elevato per la economia e lo sviluppo sociale e civile, nonché un grave ostacolo supplementare e distorcente per la soluzione dei problemi politici aperti nella società italiana, il che comporta la necessità di incidere sui terreni nei quali disfunzioni, inefficienze e deviazioni si sono maggiormente verificate e su quelli per i quali fondamentale è l'esigenza di aggiornamento in relazione allo sviluppo dei compiti dello Stato e delle sue istituzioni;

g) la stessa Camera è persuasa dell'urgenza di affrontare con adeguata concretezza, e per giungere a soluzioni specifiche, i temi istituzionali, ritenendo che, indipendentemente dal merito delle singole scelte da adottarsi, questa sia una questione politica di primaria importanza;

h) la Camera, inoltre, in questo stesso spirito, si è già impegnata per la trasparenza, efficienza e tempestività dei propri procedimenti, approvando, nella materia riservata alla propria esclusiva competenza (e che naturalmente tale resta, non potendo in alcun caso formare oggetto di proposte della istituenda commissione), alcune importanti modifiche al regolamento, ed altre elaborandone, la cui definizione è particolarmente urgente;

delibera

richiamandosi alle proprie responsabilità politiche e costituzionali di costituire, in virtù dell'articolo 22, n. 2 del regolamento, una Commissione speciale di venti deputati, nominati dal Presidente della Camera sulla designazione dei gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi, provvista dei poteri di

cui agli articoli 143 e 144 del regolamento, nonché di ogni altra facoltà di disporre di mezzi conoscitivi e di indagine che saranno accordati dal Presidente della Camera, di intesa con il Presidente del Senato.

La Commissione ha il compito di formulare proposte di riforme costituzionali e legislative nel rispetto delle competenze istituzionali delle due Camere e tenendo conto delle iniziative legislative in corso, il cui *iter* non dovrà in alcun caso subire interferenze, con particolare riferimento alla riforma delle autonomie locali, all'ordinamento della Presidenza del Consiglio, alla nuova disciplina dei procedimenti di accusa.

La Commissione — che dovrà altresì considerare la connessione esistente, per i singoli problemi, tra l'Italia e la Comunità europea — costituisce insieme con la uguale Commissione, che il Senato eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale.

Tale Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) rassegna le sue conclusioni al Presidente del Senato ed al Presidente della Camera entro dieci mesi dalla sua prima seduta;

c) esamina tutte le questioni riferibili alla premessa, ed in particolare:

1) problemi del Parlamento concernenti la sua formazione con riguardo alla rispondenza degli attuali meccanismi elettorali, alla esigenza della diversificazione tra i due rami del Parlamento e della composizione di essi, nonché al numero dei componenti le due Camere, ed alle connesse e conseguenti modifiche da introdurre alla vigente legislazione elettorale delle assemblee politiche;

2) problemi del Parlamento relativi alla sua struttura, ed alle prospettate opzioni tra ordinamento monocamerale, bicamerale uguale o ineguale, ed ai criteri distintivi di questa ultima ipotesi (separazione funzionale esclusiva o prevalente,

con il ricorso alla nozione di legge bicamerali e leggi monocamerali); disciplina ed ordinamento delle fonti di produzione primaria;

3) problemi del Parlamento sotto il profilo del procedimento deliberativo e di controllo, della fattibilità delle leggi, anche con ipotesi di miglior coordinamento regolamentare tra le due Camere al fine di garantire la tempestività delle decisioni ed il rafforzamento dei mezzi e degli strumenti disponibili, per ciò che attiene all'efficacia e alle forme della ispezione politica, nonché alla documentazione e alla circolazione delle notizie;

4) problemi del Governo, relativi alla sua struttura costituzionale e politica, riorganizzazione dei Ministeri ed eventuale distinzione tra due livelli di Ministri; ordinamento della Presidenza del Consiglio e disciplina di principio delle funzioni di Governo, compresa quella di normazione primaria e secondaria;

5) problemi del Governo, relativi alla sua legittimazione politica ed ai rapporti costituzionali intragovernativi (nomina, concessione della fiducia distinguendo eventualmente tra Presidente del Consiglio e Governo, potestà di revoca del Ministro);

6) problemi del Presidente della Repubblica (elezione, durata del mandato, eventuale abrogazione del semestre bianco, rieleggibilità);

7) problemi dell'amministrazione, relativi alla organizzazione ed alla regolazione funzionale, partendo dalle indicazioni del rapporto Giannini; delimitazione delle competenze dell'amministrazione diretta statale, rispetto all'amministrazione pubblica indiretta, all'amministrazione regionale e degli enti locali problemi del rapporto tra amministrazioni ministeriali ed enti pubblici economici; disciplina delle competenze e dei precedenti per le nomine nell'amministrazione indiretta dello Stato, delle regioni e degli enti locali;

8) problemi dell'ordinamento giudiziario e della giustizia, relativi allo *status*

di indipendenza del giudice ed alla garanzia della sua autonomia, alla posizione del pubblico ministero, alla responsabilità civile e disciplinare del giudice, alla disciplina del procedimento giudiziario in rapporto alla certezza dei tempi, alla disponibilità degli strumenti, ed alla tutela dei diritti della persona;

9) problemi dei controlli amministrativi, interni ed esterni, sotto il profilo della prevalenza del controllo successivo su quello preventivo, della estensione del controllo sulla gestione e della disciplina dei controlli sui risultati, nonché problemi relativi all'articolo 81 della Costituzione in vista dell'effettivo rispetto degli equilibri finanziari e delle rinnovate esigenze della finanza pubblica;

10) problemi delle autonomie locali e delle regioni, e del completamento dell'ordinamento regionale, con particolare riguardo alla questione della effettiva autonomia finanziaria e delle leggi quadro, per le quali vi è l'ipotesi di una particolare posizione nel sistema delle fonti legislative, essendo riaffermata in ogni caso la specificità delle esigenze che sostengono l'autonomia propria di ciascuna regione a statuto speciale;

11) problemi della democrazia diretta, con la revisione della disciplina del *referendum* abrogativo delle leggi ordinarie;

12) problemi del rapporto tra potere pubblico e comunità civile, compreso il tema dello statuto dei diritti del soggetto privato, sia direttamente tutelati, sia indirettamente (istituzione del difensore civico, legge sul procedimento amministrativo); tutela della riservatezza e tutela degli interessi diffusi;

13) problemi relativi al rapporto tra Stato e formazioni sociali, nonché alla partecipazione di queste alla programmazione: conseguenti ipotesi di riforma del CNEL;

14) problemi relativi alla democrazia ed alla rappresentatività sindacale, all'attuazione del diritto di sciopero ed alla

ridefinizione della partecipazione dei lavoratori alle decisioni di impresa;

15) problemi della disciplina per le prerogative parlamentari della irresponsabilità e della inviolabilità;

16) problemi di una diversa e più ampia legittimazione al ricorso alla giustizia costituzionale.

La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari che, insieme con il presidente, formano l'ufficio di presidenza.

L'ufficio di presidenza della commissione mantiene gli opportuni contatti con i Presidenti del Senato e della Camera per assicurare il migliore svolgimento dei lavori della Commissione, nel quadro delle garanzie e del rispetto dei principi di cui alla premessa della presente risoluzione, nonché per disporre di ogni strumento informativo utile, e per la piena e diffusa pubblicità dei lavori.

Le spese necessarie per il funzionamento della Commissione ricadranno in parti uguali sui bilanci della Camera e del Senato.

(6-00113)

«LABRIOLA, BIANCO GERARDO, BOZZI, NAPOLITANO, REGGIANI, BATTAGLIA».

In conseguenza della presentazione di questa risoluzione sono state ritirate le mozioni Labriola ed altri n. 1-00229 e Napolitano ed altri n. 1-00243. La mozione Pazzaglia ed altri n. 1-00232 è stata mantenuta dai proponenti.

Vorrei ora chiedere qual è il parere del Governo sulla risoluzione Labriola e sulla mozione Pazzaglia.

DANTE SCHIETROMA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo esprime parere favorevole sulla risoluzione Labriola ed altri n. 6-0013 e parere contrario sulla mozione Pazzaglia n. 1-00232.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, questo è il modo con il quale si sta arrivando alla conclusione del dibattito sui problemi istituzionali, che indubbiamente travagliano il paese. Si arriva alla conclusione del dibattito con una risoluzione, che sostituisce la mozione presentata da tre parti politiche, sulla quale si preannunciava un confronto con interventi di colleghi di altre parti politiche che, mediante la presentazione di emendamenti alle mozioni, si apprestavano a dare un contributo di indicazione ad un documento, della cui gravità e pericolosità dirò più avanti. Ci si sta avviando — dicevo — ad una soluzione che è meramente rituale e che segna un ulteriore passo verso quella «unità nazionale» che nelle istituzioni oggi cerca una rivincita, dopo la fase della formula di maggioranza formale della scorsa legislatura, e che l'ha trovata e la trova in momenti determinanti della vita del Parlamento e all'interno di una contrattazione, che avviene nelle varie sedi istituzionali e non, e che rappresenta la realizzazione di quella Costituzione di fatto della quale faremo molto bene ad occuparci. Solo così si possono affrontare i veri problemi istituzionali del paese: altrimenti si fanno solo proclami in ordine alla necessità non della restaurazione, ma della modificazione delle istituzioni consacrate dalla Costituzione, come la Camera ora si accinge a fare.

Con questo documento, colleghi della stragrande maggioranza di questa Camera, troverete un altro momento della vostra unità; ma tale unità si realizzerà in un'assenza di dibattito, di confronto, con tutta la gravità di alcune indicazioni che, per arrivare all'unità e al non confronto, avete finito per inserire in questa vostra risoluzione di compromesso e di compromissione storica. Mi riferisco alla prospettiva — nientemeno! — del monocomeralismo, del quale certamente tutti possiamo discutere ma che, quando passa in un documento parlamentare, diventa in realtà, con maggior forza di quanta già

non gliene darebbe la natura stessa del documento e del procedimento per la sua approvazione, un decreto di messa in mora di una Costituzione. E lo fa proprio in un momento in cui, non foss'altro per la scadenza ormai non lontana della legislatura, questo vostro stesso documento non è un atto propedeutico a riforme istituzionali, secondo il dettato della Costituzione che pure prevede possibilità in questo senso, ma finisce con l'essere soltanto una dichiarazione secondo cui questa Costituzione è da rifare; è una Costituzione che da domani, per il voto del Parlamento, per la maggioranza parlamentare e soprattutto per la maggioranza dei vostri partiti e delle istituzioni di fatto di questo paese, viene messa da parte e considerata ormai come uno strumento obsoleto.

Quando le costituzioni vengono dichiarate obsolete in questo modo, non c'è norma costituzionale che non finisca con l'essere menomata. D'altronde, questa è semplicemente la continuazione di una politica che da anni ormai vi vede sempre uniti nel considerare la volontà della partitocrazia, la volontà delle forze politiche, gli interessi della contrattazione quotidiana, gli interessi della vostra lottizzazione preminenti rispetto al dettato costituzionale. Malgrado le schermaglie, malgrado le reciproche accuse di responsabilità a questo riguardo, siete sempre tutti concordi nel voler privilegiare la contrattazione, il contrattualismo rispetto alla scelta delle istituzioni, alla decisione nelle sedi istituzionali, perché avete sempre privilegiato le decisioni prese altrove, imponendo alle istituzioni, in particolare alle istituzioni parlamentari, il ruolo avvilente di una semplice sanzione.

Io credo che la discussione del bilancio abbia privato il Parlamento persino della disponibilità di quell'*argent de poche* che era lasciato, al di là e al di fuori della contrattazione, come unico dato di spartizione da utilizzare nella sede parlamentare e che, analogamente, ieri, la discussione sull'attività (considerata come espressione della centralità del Parlamento) di controllo sui mezzi di informazione di massa, sulla RAI-TV, non abbia segnato

altro che la resa delle istituzioni alle contrattazioni, alle decisioni, alle lottizzazioni compiute altrove.

In realtà, voi avete demolito e demolite ogni giorno questa Costituzione con i vostri comportamenti, con la svendita che fate ogni giorno dei poteri delle istituzioni della Repubblica in favore delle vostre mediazioni, delle vostre sedi extraistituzionali. Oggi, con questo atto, voi scegliete di proclamare ad alta voce che a questa Costituzione non avete avuto la forza di essere schiavi, perché essere soggetti alla Costituzione, essere soggetti alle regole del gioco è forza per governi e per opposizioni, per maggioranze e per minoranze, e voi non avete avuto questa forza. Avete cercato altri vantaggi ed altri momenti. Oggi voi dichiarate che questa Costituzione, che non siete mai stati capaci di realizzare, di attuare, di rispettare, è obsoleta, semplicemente perché l'avete disprezzata, ne avete fatto a meno, l'avete messa da parte per troppo lungo tempo.

Così, di fronte ad una Costituzione che si proclama essere una Costituzione rigida, voi realizzate un gesto che trova l'uguale soltanto in certi decreti di governi golpisti, che dichiarano la sospensione della Costituzione e la messa in cantiere di nuove costituzioni, ben sapendo che nuove costituzioni non si faranno. Voi sapete che questo non è il primo atto per un concludente *iter* legislativo relativo ad una Costituzione. Non abbiamo quindi bisogno di passare ad esaminare le singole questioni. Crediamo che il significato, prima, della vostra mozione e poi, a maggior ragione, dell'*escamotage* della risoluzione, fosse quello di far diventare non le cose discusse in Assemblea (anche qui!), ma quelle discusse nelle conventicole, nei vostri contatti, nei contatti di partito fuori dell'aula niente di meno elemento delle decisioni da prendere, degli indirizzi da dare, dell'avvio (anche se non è un avvio) delle modifiche da apportare alla Costituzione. In questo modo, i vostri contatti di partito avrebbero dovuto diventare espressione della volontà del Parlamento. Ma, in realtà, nel momento in cui la Camera approva questa risoluzione, finisce

per abdicare a quello che è il potere fondamentale, il più alto potere che la Costituzione assegna allo stesso Parlamento, cioè il potere costituente. Voi finite per abdicare a questo potere approvando questa risoluzione. È ancora una volta un atto che il Parlamento, per responsabilità della maggioranza, che di fatto lo occupa, che di fatto lo esprime, finisce per compiere contro se stesso. Di conseguenza il nostro voto non può che essere contrario a questa vostra risoluzione. Ed è un voto contrario non soltanto per il metodo ma per il significato di questo gesto. Senza bigottismi, ma con la coscienza di aver additato sempre punti della Costituzione che dovevano e potevano essere utilmente modificati, di aver chiesto insistentemente non solo l'osservanza della Costituzione ma anche la sua attuazione mentre voi non avete saputo farlo per decenni; insomma con questa coscienza, diciamo che il nostro «no» è fermo e netto rispetto a questo vostro gesto, che è uno dei più gravi che siano stati compiuti non soltanto contro la Costituzione ma anche — diciamo pure — contro la Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia chiara a noi tutti la natura del dibattito che qui si è svolto e delle decisioni che stiamo per adottare. Partendo da opinioni più o meno diverse, rispecchiate nelle mozioni e negli interventi dei vari gruppi, abbiamo cercato una strada per portare più avanti e per condurre a delle prime conclusioni concrete il confronto su quel rinnovamento delle istituzioni di cui si riconosce da tutte le parti, almeno in termini generali, la necessità.

Noi consideriamo positivo il fatto che sia stato possibile giungere ad una conclusione su cui convergessero tutte le forse fondatrici della Costituzione.

È del tutto evidente (non sono possibili equivoci o ingenuità a questo proposito)

che, sul modo di risolvere e, per alcuni aspetti, anche sul modo di affrontare le questioni di riforma indicate nelle mozioni, restano da verificare persistenti divergenze e possibilità di accordo.

La risoluzione di cui sono anch'io firmatario, a nome del gruppo comunista, non anticipa e non pregiudica alcuna soluzione di merito. Si afferma, in sostanza, il principio che la complessa e cruciale tematica del rinnovamento istituzionale non può essere considerata secondo un'ottica di maggioranza di Governo e sfuggendo alla fondamentale esigenza di ricercare, sui maggiori problemi, conclusioni in cui possano riconoscersi tutti i partiti che diedero vita alla Costituzione.

Orbene, proprio questo principio era stato in qualche modo contraddetto proprio dalla presentazione di una mozione di maggioranza, nonostante il richiamo alle chiare parole del Presidente Pertini. E in tal senso il collega Spagnoli, intervenendo nel dibattito più di un mese fa, espresse la nostra prima e principale preoccupazione, tenendo conto anche di voci — vorrei sottolinearlo — che proprio in quei giorni si erano levate da alcuni partiti di Governo per confutare apertamente la necessità di più ampi consensi, di larghe e convergenti maturazioni in materia di riforme istituzionali.

Quella nostra preoccupazione ha, nei giorni scorsi, trovato nuovi riscontri nei gruppi della maggioranza al Senato ed alla Camera e di qui si è partiti per lavorare ad una risoluzione che potesse sostituirsi alla mozione Labriola ed alla nostra, abbandonando quindi, innanzitutto, gli ancoraggi alla piattaforma del Governo ed al rapporto di fiducia con esso.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo aderito e contribuito alla ricerca di un'intesa perché abbiamo creduto di dover dare la precedenza su ogni altra valutazione — e possiamo comprendere le persistenti perplessità di alcuni colleghi, perplessità che rispettiamo — all'opportunità di sgombrare il terreno da equivoci e manovre che potessero far pesare su un più impegnativo confronto attorno alle questioni

istituzionali una divisione pregiudiziale fra le maggiori forze politiche democratiche. Abbiamo creduto di dover dare la precedenza all'opportunità di far giungere al paese un segno di comune impegno ad affrontare problemi di rinnovamento la cui acutezza ed urgenza è apparsa nelle ultime settimane ancora più evidente. Non possiamo trascurare, onorevoli colleghi, l'impatto sull'opinione pubblica di fatti recenti che hanno messo in luce ed aggravato uno stato di preoccupante malessere istituzionale, di confusione e sovrapposizione di poteri, di disfunzione e distorsione di istituti fondamentali per la vita democratica, dal Parlamento agli enti locali.

Di fronte a ciò era giusto cercare di esprimere la volontà di un ampio arco di forze politiche di porre mano ad un'opera di risanamento e di riforma che già da tempo avrebbe dovuto essere intrapresa.

Noi comunisti ci collochiamo con decisione tra le forze che esprimono e intendono tradurre in fatti concreti tale volontà di rinnovamento istituzionale. Lo facciamo anche in rapporto all'obiettivo politico che perseguiamo: la costruzione di un'alternativa di Governo, che d'altronde corrisponde ad un'esigenza vitale per la democrazia italiana, ormai esposta a gravi rischi di logoramento dal persistere di un sistema politico bloccato.

Vedremo anche nel corso dei lavori della Commissione che stiamo per costituire — che sarà in questo senso un banco di prova — se tutti coloro i quali hanno mostrato di condividere questa esigenza di fondo si muoveranno poi coerentemente per fornire ai problemi istituzionali soluzioni tali da favorire una nuova e piena dialettica politica democratica, il superamento di preclusioni esplicite o mascherate, la possibilità dell'alternarsi di diversi schieramenti nella guida del paese, il più libero confronto tra un Governo messo in grado di governare, avendo la capacità e la saldezza necessarie, e un Parlamento — e in esso un'opposizione — cui siano nei fatti restituite le prerogative costituzionali e attribuiti nuovi poteri di controllo.

Onorevoli colleghi, ad un testo di risoluzione comune è stato possibile giungere perché le principali riserve ed esigenze di chiarimento da noi sollevate con l'intervento del collega Spagnoli hanno trovato accoglimento. Si è realizzata la richiesta contestualità delle deliberazioni dei due rami del Parlamento, che attenua, anche se non cancella, la nostra riserva sullo strumento della Commissione bicamerale e sul modo di costituirlo. È stata in qualche punto arricchita e precisata l'elencazione dei temi che dovranno formare oggetto di studio e di proposta da parte della Commissione; è stata sancita espressamente la necessità di individuare i terreni sui quali si sono maggiormente verificate disfunzioni e deviazioni o si è manifestata maggiormente l'urgenza di un aggiornamento. La necessità, dunque, di procedere secondo un ordine di priorità che — come hanno giustamente rilevato autorevoli colleghi anche nell'altro ramo del Parlamento, il senatore Spadolini e il senatore Malagodi — avrebbe forse potuto essere suggerito attraverso un'ulteriore riflessione già nel momento di istituire la Commissione.

È stato, infine, introdotto un chiaro riferimento a leggi di riforma istituzionale già all'esame delle due Camere, il cui *iter* non dovrà subire alcuna interferenza o ritardo. E si tratta di un punto, a nostro avviso, molto importante. Il modo migliore di fugare il sospetto che si possa concepire la Commissione bicamerale come semplice tribuna di propaganda, eludendo spinose questioni istituzionali la cui soluzione sia già matura, sta proprio nel portare a conclusione, nei prossimi mesi, l'*iter* di quelle leggi, ferma restando la possibilità di cui il gruppo comunista intende avvalersi, di presentare nuove proposte di legge parallelamente al dibattito in corso nella Commissione bicamerale.

I provvedimenti cui ci si riferisce nella risoluzione concordata sono tre: riforma delle autonomie locali, ordinamento della Presidenza del Consiglio, riforma dell'Inquirente, ovvero dei procedimenti di accusa. Non è necessario che sottolinei, onorevoli colleghi, la portata e l'accresciuta

attualità dei problemi cui con quelle leggi, già in discussione da tempo, ci si propone di dare soluzione. Opereremo perché la discussione si acceleri e concluda in tempi brevi, a cominciare da quei provvedimenti con cui è possibile realizzare, già nella presente legislatura, le prime e più mature correzioni e innovazioni di carattere istituzionale. Nello stesso tempo, la Camera potrà, indipendentemente dalla Commissione bicamerale, cui non spetta, come è stato chiarito, intervenire sulla materia regolamentare, procedere a quelle modifiche del regolamento che risultino idonee a garantire, insieme ad altre misure, un corretto svolgimento dell'attività legislativa e del confronto politico in questo ramo del Parlamento, oggi alterati in modo inammissibile dagli abusi del Governo e dai comportamenti ostruzionistici di un piccolo gruppo di minoranza.

È questo il quadro d'insieme in cui si colloca il nostro voto favorevole alla risoluzione su cui stiamo per pronunciarci. Dimosteremo, onorevoli colleghi, di non essere secondi a nessuno per lungimiranza e concretezza, al di là di ogni nebulosità o strumentalismo, nell'affrontare e avviare a soluzione problemi cui è legato il rafforzamento e lo sviluppo della democrazia italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Dichiarerò il mio voto solo in ordine alla risoluzione Labriola, poiché della mozione «missina», che coniuga la garanzia del diritto di proprietà con la reintroduzione della pena di morte, per me non mette conto di parlare. Indicherò dunque i motivi per cui ci accingiamo a votare contro la risoluzione Labriola, ricordando che fin dall'inizio di questo dibattito, cioè da quando fu avviato il lavoro del ben noto Comitato di studio sulle riforme istituzionali, il nostro gruppo non ha mai mancato di sottolineare la propria preoccupazione e la pro-

pria contrarietà rispetto a contenuti e modalità di quel lavoro. Senza negare la gravità dei processi involutivi sul piano istituzionale (che anzi noi individuiamo, rispetto ad essi, precise responsabilità), avevamo cominciato ad osservare che mancava del tutto, nelle analisi e nei documenti della maggioranza, il riferimento alle radici dei mali che ci si proponeva di curare; e su tutto, quindi, aleggiava l'illusione di una semplificazione tecnicistico-decisionistico-autoritaria del sistema. Insomma, l'emergere, a partire dalla crisi di agosto, della questione istituzionale, non ci pareva frutto di una maturata e reale consapevolezza del livello di degrado della vita democratica cui avevano condotto 35 anni di occupazione dello Stato da parte di determinati gruppi di potere, non ci sembrava la conseguenza di una concorde volontà politica di affrontare realmente i nodi istituzionali che avevano sinora reso e rendono tuttora lettera morta gran parte degli stessi principi costituzionali e hanno bloccato a tal punto il quadro politico da consentire — caso unico nell'Europa occidentale — la permanenza ininterrotta al potere dello stesso partito e finanche delle stesse persone.

Queste preoccupazioni erano state confermate dai contenuti della mozione firmata dagli esponenti dei gruppi della maggioranza, cui si erano aggregati i rappresentanti del gruppo repubblicano. Sotto l'apparenza di un elenco asettico e neutrale di problematiche da esaminare senza pregiudizi, si celava in realtà una duplice mistificazione: da un lato la cancellazione di tutte quelle cause politiche ed economiche che avevano condotto alla paralisi delle istituzioni centrali e periferiche dello Stato, dall'altro la presunzione di far uscire il sistema dal tunnel della crisi con operazioni di stampo autoritario, nell'ottica di un ripristino della governabilità, astraendosi però dalle cause concrete della sua crisi. Abbiamo ripetuto più volte che già una sommaria osservazione dei processi indotti dalla crisi in ordinamenti tanto diversi dal nostro avrebbe dovuto e potuto sollecitare una riflessione più matura. Se istituzioni tanto diverse

tra loro entrano in crisi sotto i colpi del degrado del sistema economico e sociale in tutto l'occidente, non si può ragionevolmente sperare di far uscire il nostro paese da quella crisi se non affrontando i nodi di fondo del governo dell'economia, del progetto di trasformazione, dell'inserimento in un nuovo ordine economico internazionale.

Ebbene, al di là di vacui riferimenti al governo democratico dell'economia, non vi era nella mozione di maggioranza, né nell'attuale risoluzione, il sia pur minimo riferimento alla profondità e alla gravità di questi problemi.

A noi pare che il prescindere da dette questioni sia un fatto grave per un partito di sinistra, di opposizione, il quale dovrebbe avere ben presente la necessità di costruire un programma di alternativa e di trasformazione sociale ed economica, che vede come nemici coloro che detengono attualmente il potere della cosa pubblica. Mancherei quindi di franchezza se non dicessi che la cosa che ci ha più preoccupati nel corso di questo dibattito è stata la progressiva convergenza tra il gruppo comunista e lo schieramento di maggioranza attorno alle questioni al nostro esame.

Noi, lo dico ancora una volta, non siamo affatto né disinteressati, né insensibili alla gravità delle questioni istituzionali; nei limiti delle nostre possibilità e delle nostre capacità, abbiamo cercato di dimostrarlo qui dentro, partecipando alle discussioni nelle varie istanze, proponendo le nostre proposte di legge di riforma istituzionale e soprattutto cercando di portare il dibattito su queste nodali questioni al di fuori dei muri di quest'aula. A noi ciò pare particolarmente urgente, soprattutto dopo quello che è accaduto dal momento in cui questo dibattito è cominciato; mi riferisco alle implicazioni anche sul terreno istituzionale che sono contenute nell'accordo cosiddetto sul costo del lavoro del 22 gennaio, ma soprattutto mi riferisco al precipitare e all'esplosione della questione morale al livello degli enti locali, che richiede alla sinistra riflessioni che vanno al di là del problema degli schiera-

menti e che investono il funzionamento dei meccanismi della direzione della cosa pubblica sulle varie articolazioni territoriali.

Ebbene, come ridurre tutto ciò ad una logica di super-Commissione bicamerale, stravagante proposta di una nuova costituente, riproposizione di una tendenza ad una terza camera che noi non accettiamo, forma del tutto incoerente e incapace di rispondere, e addirittura di cominciare a discuterli, alla gravità dei problemi che abbiamo di fronte?

Anche entrando nel merito della risoluzione Labriola, dobbiamo dire che non mancano perplessità e ragioni di stupore; infatti, come può il gruppo comunista accettare di riferirsi niente meno — così sta scritto — che al decalogo spadoliniano che, come sappiamo, altro non fu se non l'*escamotage* per chiudere la crisi incautamente aperta nell'estate scorsa?

Quale credibilità può avere l'impegno per una riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri quando il primo atto del Governo-Fanfani è stato proprio il tentativo di insabbiare il positivo lavoro già avviato dalla Commissione affari costituzionali?

Infine, non ci sembri questione di poco conto il fatto che tra gli emendamenti accolti dai Capigruppo della maggioranza non sia entrato affatto un riferimento univocamente chiaro al problema della decretazione di urgenza. Eppure, poco fa abbiamo discusso quanto stretto sia il nesso tra la cosiddetta ingovernabilità del Parlamento e l'abuso della decretazione d'urgenza. Ma non si tratta solamente di tali questioni, che in fondo sono dettagli; ciò che ci preoccupa, ciò che riteniamo sia sbagliato, quando non addirittura schizofrenico, è separare il tema delle riforme istituzionali da quello dell'alternativa sul terreno politico, della creazione di un blocco sociale alternativo nel paese che solidifichi, che materializzi e che sorregga questo progetto di alternativa.

Come si può lavorare allo stesso tempo per l'alternativa, per un Governo, per istituzioni diverse da quelle dello Stato occu-

pato dal partito democristiano, e poi accordarsi con chi porta le responsabilità dello sfascio istituzionale?

La seconda preoccupazione — lo diciamo con eguale franchezza — è che, proprio nel momento in cui il Governo indecente del senatore Fanfani conferma con il ricorso continuo ai voti di fiducia, ad esempio, la arroganza di gruppi e partiti nota ormai da 35 anni nel nostro paese, possa anche solo riemergere l'apparenza di un tentativo di resuscitare formule politiche sperimentate in un recente passato con pessimi risultati per il paese e per lo schieramento di sinistra.

Siamo in una fase — noi lo crediamo fermamente — che ha bisogno di proposte, di programmi, di chiare ipotesi di alternativa, che vanno portate avanti con determinazione e con coraggio. Ci pare perciò che votare tutti assieme per la risoluzione di maggioranza, perché di questo nella sostanza si tratta, sia un controsenso. A ciò non vogliamo consentire, e per questo esprimeremo il nostro voto contrario. Ma non permettiamo a nessuno di considerare questo nostro atteggiamento come l'atteggiamento del «resto» del Parlamento, come sorta di comportamento residuale e sordo alle volontà di innovazione progressiva che qui dentro qualche volta si vogliono affermare.

Sia detto con chiarezza: il nostro voto sulla risoluzione Labriola non implica la fine del nostro impegno sul merito delle proposte di riforma istituzionale, qualora esse vi siano; ma implica — questo sicuramente sì — la riconferma di una profonda sfiducia rispetto ai contenuti e al metodo fin qui seguito per riforme che sono necessarie ed impellenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo liberale voterà la risoluzione che reca per prima la firma dell'onorevole Labriola, documento alla cui redazione, anche

nel testo definitivo, il gruppo liberale ha concorso.

Vogliamo riconfermare, innanzitutto, la nostra soddisfazione per il fatto che siano state superate talune contrarietà iniziali, talune diversità di vedute e di impostazione, e che si sia potuto raggiungere un accordo che vede oggi su questa risoluzione convergere un largo consenso parlamentare. Questo largo consenso riguarda il metodo di lavoro, non riguarda il merito delle ipotesi di soluzione che potranno essere prospettate dalla Commissione. Noi ci auguriamo che anche sul merito si possano avere queste convergenze, ma è un discorso aperto, affidato al dibattito che si svolgerà nella Commissione.

Onorevoli colleghi, il discorso sull'inedeguatezza del funzionamento delle nostre istituzioni, soprattutto di quelle costituzionali, si dibatte nel paese da molto tempo e ha avuto echi anche nelle aule del Parlamento. Questa Commissione non vuole essere, non sarà una nuova Assemblea costituente; vuole essere un luogo e un momento di riflessione su questo dibattito, con un carattere propositivo, non decisorio: propositivo agli organi competenti, agli organi parlamentari innanzitutto, di proposte che si potranno o non si potranno seguire secondo le deliberazioni definitive del Parlamento.

Le terapie sono molte, ci sono contrasti; le diagnosi sono più facili, soprattutto quelle che riguardano il ritmo di funzionamento delle istituzioni. È naturale che in ordine alle terapie vi siano differenti visioni, e vedremo che in Commissione si scontreranno ancora; ma ciò che io penso bisognerà esaminare con molta attenzione, è di stabilire ciò che la risoluzione giustamente non fa, cioè un ordine di priorità. La risoluzione è estremamente corretta. Non prefigura ipotesi di soluzione. Fa un elenco alquanto analitico, quasi da ampio testo di diritto costituzionale, dei problemi di carattere istituzionale ed anche legislativo, costituzionale-legislativo, ma non prefigura soluzioni. Le soluzioni sono affidate alla prospettazione, alle ipotesi che crederà di formulare la

Commissione, né stabilisce priorità o connessioni particolari tra questa e quella materia, connessioni che, per altro, evidentemente esistono. Ebbene, io penso che la Commissione si dovrà occupare anche di questo tema: stabilire eventualmente delle connessioni e delle precedenti nell'ordine dell'esame dei vari problemi.

Colleghi, qui non si tratta di riformare la Costituzione. Io credo che assai giustamente la risoluzione abbia richiamato con una frase incisiva i valori fondamentali ed irrinunciabili della Costituzione. Credo che nessuno pretenda sconvolgimenti, anzi questi sconvolgimenti sono lontani dall'intendimento della risoluzione. La Costituzione del 1948, onorevole Mellini, non è obsoleta, è ancora viva nei suoi valori, e questi valori vanno riconfermati anche in sede di riflessione e di riesame, cioè va riconfermato l'impianto, il nucleo di regime di democrazia rappresentativa che la nostra Costituzione configura. Mi auguro, onorevoli colleghi, che, per quanto i tempi siano cambiati, si sappia cogliere ancora da quella tensione etico-politica che fu all'Assemblea costituente qualche segno. Occorre che veramente ogni parte politica sappia superare se stessa. Certo le leggi hanno una grande virtù regolatrice ed educatrice, ma le leggi, soprattutto nei rapporti politici, non hanno un'importanza decisiva se ad esse non si accompagnano i comportamenti coerenti delle forze politiche. Mi auguro che vi sia in tutte le forze politiche — e qualche segno ne vado scorrendo qua e là — un'autocritica e mi auguro che alla riforma mediante la legge si possa accompagnare l'autoriforma dei comportamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

MANFREDI BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana alla risoluzione concordata tra i capigruppo del

nostro partito, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI, voglio innanzitutto sottolineare la nostra soddisfazione per l'intesa raggiunta tra tutte le forze politiche che insieme a noi contribuirono a dar vita alla Costituzione repubblicana. Mi piace ricordare che la democrazia cristiana fin dalla riunione della direzione dell'agosto 1982, nella quale si approvò la posizione del partito sui dieci punti istituzionali del precedente esecutivo, aveva chiaramente affermato l'opportunità della ricerca di un ampio consenso fra le forze politiche sui temi che attengono alle caratteristiche essenziali del nostro sistema. Si tratta di temi di grande significato politico che per la loro natura vanno sottratti alla dialettica che normalmente si verifica nel dibattito parlamentare e tra partiti, spesso su posizioni precostituite che specie in questi ultimi tempi tendono più a sottolineare dissensi anziché a ricercare punti di comune convergenza. Le questioni che formeranno oggetto del lavoro della Commissione bicamerale riguardano, infatti, preliminarmente non il merito di singole opzioni, ma le regole fondamentali che devono sottostare al rapporto fra le forze politiche e tra queste e le istituzioni. Su questa materia il metodo che va adottato non è certamente quello della ricerca ad ogni costo dei punti di divergenza e di caratterizzazione partitica, ma un metodo che consenta, come si è realizzato in questa occasione, sostanziali convergenze di fondo. Questo non significa unanimità ad ogni costo, che potrebbe avere anche effetti paralizzanti, ma il far prevalere rispetto alle ragioni di parte, quelle del senso dello Stato, della sua unitarietà istituzionale, della sua capacità di dare risposte ai problemi che emergono dalla società civile.

I problemi istituzionali si presentano oggi in termini di particolare importanza e tali da condizionare l'attuazione di ogni altra politica.

La democrazia cristiana è quindi fortemente impegnata in questa direzione tanto che il partito e i suoi gruppi parlamentari hanno messo allo studio da tempo le posizioni da assumere a questo riguardo:

esse verranno dibattute in un convegno di studio aperto, a carattere nazionale, che si terrà nella prossima settimana a Roma.

A nostro avviso la decisione di mettere allo studio una organica riforma delle istituzioni non parte da un giudizio di inadeguatezza complessiva della carta costituzionale.

Le intuizioni che furono alla base del disegno della Costituzione repubblicana non solo hanno dato buona prova in questi decenni ma restano valide nelle loro linee essenziali. Se problemi di adeguamento vi sono, essi nascono, a nostro avviso, dalla grande crescita che si è registrata in questo periodo nella società italiana anche per merito di un sistema istituzionale che ha consentito un complessivo sviluppo, che ha portato la società italiana a elevati livelli di civiltà e di democrazia.

L'esigenza di riforme del sistema istituzionale non deriva dal fallimento del disegno di democrazia diffusa presente nella nostra Costituzione ma, al contrario, dalla necessità di raffinare gli strumenti istituzionali per adeguarli alla crescita complessiva della società italiana che si è avuta in questi decenni.

Il nostro Stato, e con esso l'intera struttura sociale, è stato capace, anche negli ultimi anni di operare più di un miracolo. Basti pensare alla forza morale, alla profondità delle convinzioni democratiche che hanno consentito di battere, con il pieno rispetto della legge, il fenomeno del terrorismo politico; basti pensare, ancora, al recente accordo sindacale la cui portata pur negli attuali contrasti che lo accompagnano non può essere sottovalutata non solo per i suoi contenuti ma, ancora prima, per il fatto che solo in Italia i conflitti posti dalla crisi economica hanno trovato una base di composizione non attraverso lo scontro ma attraverso il comune convenire sulla necessità di nuove regole che consentano la ripresa dello sviluppo.

Per tutti questi motivi noi non intendiamo il rinnovamento delle istituzioni come la fondazione di una seconda repubblica,

ma come un processo progressivo di adeguamento alle nuove esigenze; siamo convinti cioè che l'impianto immaginato del nostro Costituente sia ancora del tutto valido nei suoi punti essenziali.

La nostra Costituzione ha voluto essere anzitutto un accordo sui valori e sulle regole della convivenza. In questo senso essa deve essere non solo mantenuta ma applicata integralmente. Singole norme richiedono, certo, di essere modificate e ciò va fatto senza il timore di inficiare sacralità, che derivano solo da forme di enfaticizzazione impropria, ma con una concezione laica ed empirica.

Condividiamo pertanto l'elencazione che si fa nella risoluzione dei temi da sottoporre allo studio e che comprende, in sintesi, tutti i profili del funzionamento degli apparati pubblici e del loro rapporto con la fonte che legittima il loro potere e cioè con la volontà popolare.

L'impegno che assumiamo non riguarda ancora i contenuti ma soprattutto gli obiettivi generali e il metodo che vogliamo adottare. Vogliamo, cioè, analizzare in tutti i suoi diversi profili l'adeguatezza del nostro apparato istituzionale ai nuovi bisogni che emergono dalla società, senza considerare intoccabile il testo costituzionale e senza sottovalutare la validità anche attuale; senza limitazioni, inoltre, alle «massime questioni», ma cercando di andare a fondo, anche in maniera dettagliata, alla logica che regge i diversi apparati.

Sarebbe infatti semplicistico ritenere che i problemi di funzionamento delle istituzioni derivino da cause tutte interne ai meccanismi degli apparati pubblici e alle incertezze che accompagnano i rapporti fra le forze politiche. Le cause della crisi istituzionale affondano le loro radici in fenomeni che sono diffusi in misura diversa in tutti i paesi e che derivano dall'evolversi del tessuto sociale e dalla difficoltà che gli apparati istituzionali incontrano nel fornire risposte ai nuovi bisogni, nel riportare a sintesi la grande articolazione sociale.

Questo nostro atteggiamento di attenzione e di rispetto per quanto emerge dal

tessuto sociale, mentre ci consente di cogliere le esigenze che si avvertono in termini di una ulteriore maturazione democratica e di un rafforzamento delle libertà, non ci porta però a sottovalutare i rischi di disgregazione che la situazione attuale presenta per la crescente difficoltà di riportare a un disegno coerente i particolarismi settoriali, per le contraddizioni che si devono superare nell'effettuare le scelte di politica economica e di redistribuzione dei redditi in un contesto di sviluppo frenato e comunque di complessivo rigore.

La constatazione delle difficoltà da superare deve indurci innanzitutto al recupero di un più forte senso dello Stato e a individuare la risposta coerente e articolata ai problemi che la società presenta nelle sue valenze positive e negative.

È questo l'obiettivo comune che vedrà impegnati nei prossimi mesi non solo i colleghi che faranno parte della Commissione ma tutti i partiti e più in generale l'intera opinione pubblica che dovrà essere coinvolta in questo dibattito, che non riguarda modelli astratti ma i modi concreti per rispondere ai problemi presenti nella struttura sociale.

Dobbiamo impegnarci tutti a far funzionare l'azienda Italia nei prossimi anni nei quali vi sarà un fortissimo sviluppo tecnologico al quale occorre rispondere con strumenti agili ed efficaci nei quali ancora la domanda di maggiore democrazia, trasparenza e moralità che viene dal paese deve superare le fasi della mera constatazione e del riflusso e pervenire a forme stabili e consolidate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è concluso, dopo un dibattito spento e con la presentazione di un documento da noi non condiviso, — la risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza più quello comunista e quello repubblicano — l'esame della crisi del-

le istituzioni del nostro paese promosso dalle mozioni e che si è rivelato opportuno anche per registrare, se non altro, che questa crisi, negata fino a poco tempo fa da molte parti politiche, è stata qui riconosciuta da tutti.

Un risultato è stato ottenuto: la valutazione largamente positiva del metodo scelto per procedere. Anche noi, signor Presidente, riteniamo strumento valido la Commissione bicamerale che dovrebbe essere costituita in conseguenza dell'approvazione di questi documenti, in quanto consente di trovare un canale istituzionale al quale indirizzare ogni iniziativa di riforma.

Fino ad oggi qualunque proposta trovava lo sbarramento degli altri impegni parlamentari e la mancanza di un organismo delegato a questa riforma.

Questa Commissione diventerà sicuramente anche luogo di stimolo ad affrontare i problemi amplissimi che riguardano le istituzioni della nostra Repubblica. Non condividiamo, invece, lo spirito conservatore della risoluzione, e consideriamo anacronistiche le valutazioni di coloro che hanno voluto rievocare, forse per indicare nei fatti la causa della crisi, le premesse politiche e storiche di questa Costituzione, che si è rivelata appunto inadatta a risolvere i problemi italiani. Noi siamo invece per un rinnovamento, che è necessario e voluto da larghissima parte dell'opinione pubblica.

Ci sorprende pertanto che questa risoluzione sia stata sottoscritta da socialisti e socialdemocratici da una parte e da comunisti, democristiani e liberali dall'altra.

FRANCESCO DA PRATO. Sorprende che l'abbiano firmata i cinque partiti.

ALFREDO PAZZAGLIA. No, sorprende che l'abbiate firmata voi perché o vi sono state grandi virate e sostanziali rinunce da parte di alcune forze politiche (ma questo non appare) o, come sembra evidente dalla lettura della risoluzione, in essa non vi è nulla di chiaro e tutto di nebuloso, tanto è vero che, anche senza

bisogno di grandi approfondimenti, la risoluzione è più che altro problematica.

Noi invece andremo in Commissione con posizioni chiare e ci caratterizziamo con la nostra mozione, che non abbiamo voluto sostituire con altri documenti e di cui ricorderò qui soltanto alcuni degli aspetti fondamentali.

Elezione diretta del Presidente della Repubblica: vecchia, tradizionale nostra battaglia che ci sembrava recepita da altre forze politiche ma che invece viene ora confusa in mezzo a tutte le altre ipotesi contenute in quella problematica risoluzione.

Partecipazione delle categorie del lavoro, della produzione, della tecnica e delle arti alla formazione del Parlamento.

Individuazione delle cause della disfunzione degli organi parlamentari nei mali della partitocrazia, dei quali essa è anche una manifestazione: o si supera la situazione strutturale attuale del Parlamento, inserendo accanto alle rappresentanze dei partiti anche, appunto, quella delle categorie del lavoro, della produzione, della tecnica e delle arti oppure si arriva soltanto a sostanziali modifiche elettorali che non risolvono i problemi fondamentali del Parlamento.

Mancanza di organi di programmazione, che devono essere definiti dalla Costituzione e che noi suggeriamo siano emanazione delle forze del lavoro, della produzione, della tecnica e delle arti.

Chiediamo poi una definizione della struttura costituzionale e politica del Governo, in modo che una volta per sempre si finisca con soluzioni quali quelle che sono all'ordine del giorno di ogni crisi politica; e chiediamo di andare ad una nuova regione, ad una nuova provincia, ad un nuovo comune.

Chiediamo in termini chiari e univoci rispetto a tutti gli altri partiti l'eliminazione delle guarentigie per i ministri ed anche delle immunità parlamentari per reati non politici che siano stati commessi da parlamentari o siano imputati a parlamentari.

Infine, (caratteristica questa di una nostra tradizione politica), chiediamo la

partecipazione dei lavoratori alla gestione e agli utili delle imprese.

Insieme a tutto questo, noi poniamo l'esigenza di un ampliamento dell'area dei diritti civili, politici e sociali contro l'arroccamento della maggioranza sui principi fondamentali della nostra Costituzione, che non esauriscono la categoria di quei diritti. Insieme chiediamo l'estensione del sindacato di costituzionalità delle leggi: la verifica della legittimità costituzionale di una norma limitata soltanto ai giudizi in via incidentale, ha infatti scarsa efficacia e comunque non è in grado di impedire gli effetti immediati che qualunque provvedimento produce all'indomani della sua emanazione.

Onorevoli colleghi, queste sono le linee che il nostro gruppo porterà avanti in questa Commissione chiunque di noi ne farà parte. Il nostro contributo di chiarezza costituirà caratteristica costante della nostra azione di rinnovamento contro ogni conservatorismo. Signor Presidente, le chiedo — poiché tra un po' passeremo alla votazione dei documenti — che la nostra mozione sia votata per parti separate. La prima votazione dovrebbe contemplare la prima parte della nostra mozione, e cioè dalle parole «la Camera» alla parola «delibera» esclusa; la seconda votazione dovrebbe comprendere quella parte di mozione che va dalla parola «delibera» fino alle parole «entro dodici mesi dalla sua prima seduta»; la terza votazione dovrebbe aver luogo sulla restante parte della mozione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sulla risoluzione Labriola, non possiamo fare a meno di notare come questo primo risultato, cui perviene il dibattito che in questi anni sulle questioni istituzionali si è svolto in Parlamento e nel paese, rappresenti uno dei successi più significativi di questa legislatura. Si tratta di un successo signifi-

ficativo per molte ragioni; anzitutto per la corretta impostazione formale, che caratterizza questa risoluzione, allorché si individuano questioni che da tempo si agitano nella vita politica istituzionale italiana, ma non si anticipano soluzioni di merito, che solo il prosieguo del dibattito e del confronto parlamentare potrà definire nei dettagli. Si tratta però di un successo soprattutto politico, se si considera che la Commissione, che sarà incaricata di esaminare le questioni istituzionali che da tempo sono sul tappeto, avrà, per la sua composizione bicamerale, un rilievo ed un ruolo, anche formale, che fa di essa un interlocutore autorevolissimo, rispetto ad attese e ad aspettative che da tempo maturano nel paese e a fronte di situazioni di grave malessere istituzionale, che hanno superato ampiamente gli interessi e le attenzioni degli addetti ai lavori. Crediamo che questo successo politico venga confermato anche dall'ampia convergenza che si è avuta su questa risoluzione da parte di forze che in Parlamento svolgono ruoli diversi, di maggioranza e di opposizione; è mio parere che sia questa la migliore risposta alle preoccupazioni, manifestate negli anni e nei mesi scorsi, da quanti temevano che il processo di rinnovamento istituzionale potesse essere viziato da riserve mentali o impedito addirittura dal tentativo di costruire meccanismi istituzionali fatti su misura per avvantaggiare un partito o uno schieramento. Vi sono tutte le condizioni politiche perché il lavoro della Commissione possa svolgersi in un clima sereno e perché essa tenga conto delle disfunzioni più gravi, dei più gravi fattori di malessere istituzionale che, comunque interpretati, hanno contribuito a rendere più difficile quel necessario rapporto fiduciario che deve essere costantemente verificato tra il paese ed i suoi organi rappresentativi.

L'ampia convergenza verificatasi dimostra anche che le disfunzioni istituzionali, che la risoluzione individua, non rappresentano fenomeni isolati e distinti, rispetto a quelli che connotano la crisi politica — cosiddetta crisi di governabilità —, ma viceversa costituiscono il loro specifico

portato a livello, appunto, istituzionale.

Riteniamo, cioè, che crisi politica e crisi istituzionale siano due facce di una stessa crisi di governabilità e che, quindi, vadano affrontate contestualmente, mediante l'adozione di strumenti capaci di fronteggiare l'una e l'altra. Allora, da questo punto di vista, riteniamo che bene fa questa risoluzione a non distinguere *a priori* tra le cose che è possibile fare e le cose che invece ci sono precluse, in relazione soprattutto alla forma dello strumento normativo, che sarà adottato per affrontare i problemi che sono sul tappeto. Nei mesi scorsi molto si è discusso di questo problema, molto si è discusso dei limiti formali di una attività di revisione o di rinnovamento istituzionale, molto si è discusso, soprattutto, in ordine alla compatibilità di questa attività con procedure e limiti che anche in questo dibattito si sono indicati come invalicabili, in quanto caratterizzanti dell'attuale ordinamento costituzionale.

Sono convinto che su questo terreno la risoluzione porti chiarezza così come, allo stesso tempo, credo che bisogna concretamente rilevare — a fronte di preoccupazioni, a fronte di pericoli che sono stati segnalati in ordine ad una brusca rottura dell'ordine costituzionale (addirittura taluno, intervenendo, ha messo in dubbio anche questo carattere di continuità dell'ordinamento che la stessa discussione sui cosiddetti «rami alti» delle nostre istituzioni vorrebbe) — che una Costituzione come la nostra non è certo scritta sulla pietra. Con questa espressione intendo dire che non si è formata, anche sul piano dei sottostanti processi politici, in maniera tale da essere strumento incapace di raccogliere quelle esigenze di mutamento, quei fatti di trasformazione economica e sociale che hanno connotato in questi anni la crescita della società italiana.

A mio giudizio, quando si parla di «invulnerabilità» della Costituzione, ignorando che esiste certamente una parte eminente e caratterizzante di essa che dovrà guidare anche questa rilettura che la Commissione farà delle istituzioni, si di-

mentica che esiste pure una parte organizzatoria che si riferisce ad istituti, che si riferisce a meccanismi che certamente possono essere emendati e correnti senza vulnerare quei principi e quei valori che si sono assunti, anche nel corso di questo dibattito, come intangibili. Quando si affrontano queste questioni della intangibilità della nostra Costituzione, bisogna però anche tener conto delle consuetudini, delle pratiche devianti, dei mutamenti costituzionali imposti in via di fatto, che hanno dato luogo ad una Costituzione materiale con la quale occorre confrontarsi con senso di realismo e nell'intento di adeguare quanto va adeguato e di conservare, viceversa, tutto quanto ha dato buona prova ed ha dimostrato di ben funzionare.

Credo anche che merito della risoluzione sia quello di aver definito una strategia complessiva, una manovra istituzionale che non procede per salti, che non lascia buchi logici perché uno dei pericoli che andava segnalato — e che abbiamo segnalato nel corso del dibattito istituzionale di questi ultimi anni — era che il procedere disordinatamente in Parlamento, attraverso l'esame e la discussione di proposte del Governo o di singoli parlamentari o di gruppi che apparivano slegati l'uno dall'altro, rappresentava il modo peggiore, a nostro giudizio, di reagire ad un malessere istituzionale che aveva basi e radici evidentemente comuni.

Riteniamo, quindi che, da questo punto di vista, una manovra istituzionale, che va valutata nel suo complesso, meriti di essere chiarita con riferimento alle motivazioni di fondo ed anche con riferimento alle idee forza, che devono costituire il dato unificante delle varie riforme e delle varie proposte di modifica. E noi individuiamo queste due idee forza: da un lato, l'esigenza di conferire una maggiore efficienza, una maggiore capacità di produrre presto decisioni adeguate da parte degli organismi rappresentativi di Governo; dall'altro, conferire una nuova e diversa trasparenza ai processi decisionali, capace di consentire penetranti forme di controllo sociale e, quindi, per tale via, di

arginare l'egemonia dei partiti. È su questo terreno che si può realizzare una grande alleanza tra il paese e la sua classe politica, per uscire dalla crisi, per avviare un grande processo riformatore, per agevolare alleanze sociali e politiche, che attuino la Costituzione nel suo complessivo programma di grandi trasformazioni sociali e di significativi mutamenti nella direzione politica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, la maggioranza dei deputati della sinistra indipendente voterà contro la risoluzione che è stata proposta. Non credo siano necessarie particolari motivazioni di questo nostro atteggiamento, dal momento che, nel corso della discussione che si è svolta sulle mozioni ed anche nelle occasioni precedenti, che avevano dato motivo di affrontare questioni di rilievo istituzionale, alcuni dei membri del nostro gruppo erano intervenuti esprimendo opinioni che, in particolare per ciò che riguarda la mozione di maggioranza che aveva aperto questo nostro dibattito, erano state fortemente critiche.

Riteniamo coerente rispetto alle opinioni espresse in questa occasione mantenere, alla chiusura di questo dibattito, un'attitudine critica, perché il nostro giudizio è che, pur con talune modifiche, la risoluzione non si allontani da quella mozione di maggioranza in forme tali da consentirci di modificare il nostro giudizio.

Intendo però qui ribadire, così come avevo fatto in apertura del mio intervento durante la discussione sulle linee generali, come questo atteggiamento non significhi né disinteresse né disimpegno rispetto alla tematica che si vuole affrontare con la costituzione della Commissione. D'altra parte, abbiamo già dimostrato che queste non sono soltanto parole, impegnandoci coerentemente con l'atteggiamento critico assunto rispetto allo strumento della mozione, presentando un corpo di emen-

damenti che, a nostro giudizio, avrebbe meritato di essere preso in considerazione in vista della chiusura di questo dibattito. Tali emendamenti cercavano non tanto di dare ordine ad un testo di maggioranza che a noi — ma non a noi soltanto — appariva generico, nebuloso o in alcuni punti francamente non condivisibile. Si trattava di cosa diversa: a noi era sembrato e sembra ancora che la discussione istituzionale sia venuta maturando in modo tale, negli ultimi mesi, da meritare, anche in sede di formulazione di indicazioni di lavoro per la futura Commissione, indirizzi, ipotesi, problemi diversi da quelli o dalle modalità in cui quel testo e oggi la risoluzione si esprimono. Dunque tutt'altro che un distacco: un impegno preciso e un tentativo di tradurre — come si usa dire — una posizione puramente critica in un atteggiamento positivo. A tale compito abbiamo ritenuto di aver adempiuto, ed è questa la ragione per cui, non per testardaggine ma per coerenza ed in vista dei futuri sviluppi di questa situazione, intendo richiamare ancora quegli emendamenti.

Vorrei aggiungere anzi che quel complesso di nostre proposte, la linea in esse espressa, le precisazioni che avevamo ritenuto di dover formulare sono state confermate, per rilievo ed urgenza, proprio dai fatti che nelle ultime settimane si sono venuti accumulando.

Ho ascoltato con indubbio interesse, ad esempio, gli accenni ai problemi del controllo e della trasparenza, che ancora sono rimbalzati nelle dichiarazioni di voto di oggi, ma credo che a queste sollecitazioni e preoccupazioni si sarebbe meglio risposto di fronte all'opinione pubblica con formulazioni assai più vicine a quelle da noi proposte che non a quelle, in alcuni punti elusive, contenute nella risoluzione che stiamo discutendo.

È dunque un imperativo di chiarezza che oggi ci spinge ad esprimere e a ribadire la nostra posizione critica. Noi riteniamo che la discussione istituzionale debba proseguire, ma nel massimo di chiarezza delle reciproche posizioni. Questo è il motivo per cui abbiamo ritenuto di

dover ribadire quel nostro atteggiamento e di doverlo ribadire con un riferimento puntuale a testi che rimangono consegnati soltanto alla memoria dei documenti parlamentari. Crediamo tuttavia che il contenuto di essi non dovrebbe renderli indifferenti ai futuri commissari, come purtroppo è avvenuto in questa fase; per noi — ripeto — si trattava non di una questione di puntiglio, ma di coerenza e di doverosa chiarezza nei confronti dei colleghi, mantenendo ferma quella posizione ed esprimendola, poiché ci troviamo di fronte al momento del voto, non con atteggiamenti ambigui ed elusivi ma con posizioni molto chiare.

Questa è un'indicazione che riteniamo valga non soltanto come giudizio retrospettivo su ciò che è avvenuto o su ciò che sta per accadere ma anche come indicazione ed impegno per il lavoro che su questo terreno dovrà essere svolto, da oggi in poi, dagli organi parlamentari che si vorranno creare alla fine di questa discussione e di quella, parallela, svoltasi al Senato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

MARIO GIULIANO. Signor Presidente, come ha detto correttamente poco fa il collega Rodotà, il suo intervento esprimeva l'opinione della maggioranza dei deputati della sinistra indipendente. La mia dichiarazione di voto, a favore della risoluzione Labriola ed altri, è quindi fatta a titolo personale, oltre che a nome del collega Aldo Rizzo.

Non può stupire, signor Presidente, che io parli a favore di questa risoluzione, dato che già mi ero espresso sul problema delle tre mozioni in occasione della discussione generale. Parlando della mozione cosiddetta di maggioranza e di quella Napolitano ed altri, avevo espresso il mio favore nei loro confronti, soltanto sottolineando una certa sorpresa per il fatto che le mozioni (quelle che oggi sono state trasfuse in una risoluzione) fossero state presentate separatamente dalla maggio-

ranza — cui si era aggregato anche il partito repubblicano — e da parte del più grande gruppo di opposizione, il partito comunista. Mi ero chiesto per quali ragioni non si fosse potuti arrivare alla formulazione di un documento unitario su una questione tanto importante: un documento unitario in cui si riconoscessero tutte le forze politiche che avevano contribuito alla creazione della Repubblica e della sua Costituzione.

Avevo allora detto che questa era per me una cosa misteriosa, una sorta di *arcanum imperii*, sulla quale, proprio perché arcaica, pensavo di non dover indagare. E in effetti non ho indagato. Sarebbe tra l'altro stato impossibile farlo.

La risoluzione attuale, che raccoglie, appunto, tutte le forze dell'arco costituzionale, è stata da me accolta subito con molta soddisfazione e con molto compiacimento.

MARCO BOATO. Però l'espressione «forze dell'arco costituzionale» dovremmo escluderla in un Parlamento in cui si ritiene che le forze siano tutte...

MARIO GIULIANO. Può darsi. Io non faccio adesso una discussione di carattere terminologico.

SILVANO LABRIOLA. È stato chiarissimo! Non fingere di non capire, Boato!

MARIO GIULIANO. Io mi riferisco alle forze che hanno contribuito alla costruzione della Repubblica e della sua Carta costituzionale. Credo sia molto chiaro quel che ho detto. Caso mai, in colloqui privati, mi riservo di chiarire al collega Boato...

PRESIDENTE. Un corso serale per il collega Boato...

MARIO GIULIANO. Signor Presidente, avevo già espresso la mia riluttanza — uso questa parola alquanto tenue — a vedere delle mete nascoste, dei fini reconditi in quella che in definitiva era, nelle due mozioni, che in molti punti erano

simili (mi riferisco alla mozione della maggioranza e a quella del PCI), l'indicazione di temi di studio, a vedervi qualcosa di strano, di sospetto addirittura. A mio parere, la Commissione — le due Commissioni che si prevedevano in un primo tempo e la Commissione bicamerale cui si fa riferimento oggi — tende ad essere un organismo di studio, che dà indicazioni di temi e non soluzioni, come del resto è stato ribadito chiaramente anche da molti degli interventi nelle dichiarazioni di voto e come era stato precisato in occasione della discussione generale.

Non ho l'attitudine a fare della dietrologia, scorgendo degli scopi reconditi. A mio avviso, la istituenda Commissione di studio, che mi compiacchio riceva il voto favorevole della Camera, approfondirà queste varie tematiche, in un senso e nell'altro. Potrà anche arrivare alla conclusione che certi temi non vadano toccati, mentre sono indicati nel documento che stiamo per votare, o potrà aggiungere nuovi temi, poiché i compiti della Commissione, quali risultano dalla risoluzione, sono di un certo tipo. La risoluzione non è una legge di delega, che fissi i criteri e le direttive per la Commissione, ma è soltanto un documento che tende a costituire un organismo collegiale per la elaborazione di proposte in materie istituzionale, che debbono poi passare all'esame delle Camere.

Detto questo, signor Presidente, io evito di richiamare cose già dette in sede di discussione generale, in particolare di insistere su due temi sui quali mi ero soffermato. Si tratta delle fonti di produzione, ma anche delle fonti di cognizione del diritto — il tema concerne un aspetto, se vogliamo, *a latere*, quello della documentazione dei trattati internazionali, che sotto certi aspetti lascia a desiderare, particolarmente per gli accordi conclusi in forma semplificata — ed inoltre si tratta delle direttive CEE, per le quali manca attualmente una formulazione abbastanza sicura, che consenta all'Italia di evitare di essere, come frequentemente le accade, condannata dalla Corte di giustizia delle Comunità.

Vorrei aggiungere che anche nel testo attuale vi sono punti che meriterebbero qualche riserva. Così dicasi per quanto indicato al punto 8), concernente la magistratura, in cui non si fa cenno all'esigenza di garantire, attraverso le necessarie riforme, la capacità operativa della magistratura, oggi esposta in prima fila e chiamata a svolgere un'attività importantissima ed essenziale nella lotta contro gravi fenomeni di criminalità. Mi rendo conto, però, che in una risoluzione, quale è quella su cui ci accingiamo a votare, non possono essere fatte troppe precisazioni. Come il Presidente, insigne magistrato e giurista, sa bene, i nostri predecessori romani ci dicevano che *omnis definitio in iure periculosa*: ebbene, io penso che in qualche modo *periculosa* possa essere anche nelle risoluzioni, come quella presente, che ha la finalità di creare una Commissione per lo studio dei problemi, e non per la soluzione diretta dei problemi stessi. Confido quindi che l'istituenda Commissione possa toccare anche qui punti che attualmente non sono stati compiutamente indicati, probabilmente per mancanza di tempo, nel testo della risoluzione, ed in particolare nel punto 8 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Dopo aver a lungo riflettuto, ed ascoltato con estrema attenzione anche gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto (compreso l'interessante dibattito interno, che ha avuto eco in quest'aula nelle posizioni difformi di due deputati della sinistra indipendente), i deputati del Gruppo per i diritti umani dichiarano la loro astensione dal voto sulla risoluzione che abbiamo di fronte, nonché il voto contrario sulla mozione Pazzaglia, su cui peraltro non mi soffermerò. In tal modo intendiamo esprimere, in forma problematica, il nostro atteggiamento, da una parte critico ma dall'altro propositivo, nei confronti dei temi che abbiamo in esame. La questione istituzionale, come

ormai usiamo tutti chiamarla, è indubbiamente centrale nella vita politica e costituzionale del paese, in questo periodo. Scandalizzando qualche collega, anzi, avevo, già nel dibattito dell'agostosettembre scorso, dichiarato in quest'aula che, nonostante la questione istituzionale fosse stata posta nel modo peggiore, durante la crisi di agosto, ritenevo tuttavia non si trattasse soltanto di un mero *escamotage*, bensì di una questione posta male ma che andava collocata al centro del dibattito politico; e sulla necessità che ciò avvenisse concordo con quanto il collega Giuliano poco fa ha dichiarato. Il punto su cui non concordavo col collega Giuliano era questa sua riedizione tardiva della brutta, malfamata definizione di «arco costituzionale», che è l'eredità di una fase politica che risale a pochi anni fa, ma che spero definitivamente superata. Non si può sostenere che in questa aula ci siano partiti che fanno parte dell'arco costituzionale, e perciò stesso forze politiche che automaticamente farebbero parte di un arco «incostituzionale» o «extracostituzionale».

La questione istituzionale è davvero centrale in questo momento storico, e molti dei colleghi che hanno parlato hanno fatto riferimento, con diversi accenti, a quello che ormai si usa definire il malessere istituzionale.

C'è tuttavia una serie di perplessità e di problemi che nei pochi minuti di una dichiarazione di voto voglio sollevare. Il primo riguarda proprio il problema iniziale relativo alla costituzione di questa singolare e anomala Commissione bicamerale. Basta soltanto leggere alcune righe della risoluzione per fare emergere con evidenza questo carattere anomalo; infatti, a pagina 4 del documento presentato, si dice: «La Commissione costituisce insieme con la uguale Commissione, che il Senato eventualmente intenda istituire o istituisca nella sua autonoma valutazione e deliberazione, una Commissione bicamerale».

Tale Commissione...».

Quindi, mentre prima si parla di una «eventuale Commissione» del Senato, poi

si dà per scontata l'istituzione della Commissione stessa; pertanto, già il fatto di leggere questa contorta e discutibilissima definizione, fa capire quanti problemi sollevi questa anomala Commissione bicamerale, che la Camera parallelamente al Senato si accinge ad istituire in queste ore.

A mio parere il carattere anomalo di questa iniziativa mette in evidenza anche il contesto nel quale complessivamente la questione istituzionale è emersa nel dibattito parlamentare e nel paese: mi riferisco al carattere assai stanco e disinteressato con cui è avvenuto e allo scarsissimo coinvolgimento di gran parte dei parlamentari nel dibattito svoltosi in quest'aula proprio sulla questione istituzionale.

Ho ascoltato con grande attenzione il collega Bozzi, presidente del gruppo liberale, quando giustamente, dal suo punto di vista e — se vogliamo — anche dal mio, che pure ho letto questi avvenimenti sui libri di storia, ha richiamato la necessità di far risorgere il clima di tensione morale, politico e culturale del periodo della Costituente. Ma il parallelo tra il clima, i contenuti del dibattito e la tensione politica, morale e culturale della Costituente, che si svolse proprio in questa aula, e il modo in cui il dibattito su questa anomala Commissione bicamerale si è svolto in queste settimane, con rinvii continui, con una partecipazione pressoché nulla, se non dei deputati iscritti a parlare, e con scarsissima eco sui mezzi di comunicazione di massa, fa di per sé capire le difficoltà che voglio mettere in evidenza.

Il collega Napolitano ha richiamato uno degli aspetti centrali della questione istituzionale, non dal punto di vista dei meccanismi costituzionali: cioè, il carattere «bloccato» del nostro sistema politico. Credo che giustamente sia stato fatto questo richiamo, ma troppo parzialmente si ritiene — a mio parere, a torto — che il carattere «bloccato» del nostro sistema politico consista soprattutto nei meccanismi interni a questa o quell'altra aula del Parlamento. A me pare che molti degli aspetti che rendevano «bloccato», da questo punto di vista, il sistema politico-isti-

tuzionale, oggi siano superati, se è vero che tutte le forze politiche, compresa la democrazia cristiana, accettano il terreno dell'alternativa. A questo punto, allora, evidentemente ci troviamo di fronte ad un problema politico-programmatico: di convergenza o divergenza tra le varie forze politiche su schieramenti alternativi. Si sottovaluta invece il progressivo processo di delegittimazione del sistema politico italiano, «bloccato» non tanto al suo interno, quanto soprattutto al suo esterno, e precisamente rispetto a tutto ciò che nella società civile progressivamente e sempre più velocemente rimane estraniato dal sistema dei partiti, dalla crisi della forma-partito, dalla crisi di legittimazione e di rappresentatività che il nostro sistema politico, in modo drammatico, sta attraversando.

Se questo tipo di dibattito ha avuto così scarsa eco sui mezzi di comunicazione di massa e sull'opinione pubblica, è forse anche perché assai poco esso incide su questo aspetto del sistema politico bloccato, cioè sul rapporto tra sistema politico, società civile, movimenti di massa, soggetti sociali, soggetti politici e soggetti culturali.

Ed è assai difficile, improbabile, ritenere che quella tensione morale, politica e culturale, che è mancata fino ad ora, riemerga improvvisamente nei prossimi mesi, che sono i mesi dell'ultimo anno di questa legislatura, vissuti già in una sorta di vigilia elettorale permanente, in un contesto che assai difficilmente riuscirà a rendere produttivi i lavori di questa Commissione, come pure dovrebbero essere al di là della sua anomalia istituzionale.

È ben vero che si intersecano, anche nel testo della risoluzione, leggendo l'elenco dei problemi che viene fatto, una serie di problemi che anche in quest'aula — ad esempio, nel recente dibattito sul Consiglio superiore della magistratura — abbiamo affrontato. La questione morale, la questione giudiziaria, la questione istituzionale, emergono non come tre facce dello stesso problema, ma certo come tre dimensioni, strettamente intrecciate fra di loro, della crisi istituzionale complessiva del nostro paese.

Ed è altrettanto vero, a mio parere, che, se non si verifica una sorta di *New Deal* nella vita non solo economico-sociale, ma anche politico-istituzionale del nostro paese, che va ben al di là di quella elencazione di problemi, che pure doverosamente viene fatta nel testo di questa risoluzione; se non ci sarà la forza politico-culturale, il coraggio intellettuale, il coraggio civile e istituzionale di aprire una sorta di *New Deal*, assai difficilmente riusciremo allora a riformulare e a ridefinire, perché di questo si tratta, anche le «regole del gioco», non solo del Parlamento, ma del Governo, della figura del Presidente della Repubblica, del potere giudiziario, dell'amministrazione pubblica, delle autonomie locali. Anzi, il rischio grave è l'opposto; il collega Mellini, forse con eccessiva enfasi, ha ricordato un pericolo che anche per me si pone come un grave interrogativo: la possibilità di una sorta di messa in mora della Costituzione, senza neppure la capacità di rendere compiutamente operante l'attuale Costituzione o eventuali positive modifiche costituzionali.

Da parte mia metto in evidenza anche il rischio che questo modo di affrontare questi problemi, che istituzionalmente dovrebbero essere trattati da questa Camera e dal Senato nella loro sede propria, comporti una sorta di ulteriore accelerazione dell'esproprio del Parlamento, come tale, dai propri compiti istituzionali. E quindi il fatto di costituire questa Commissione comporterà probabilmente che — anche se c'è la riserva esplicita, che Napolitano giustamente ha richiamato, che i progetti di legge di natura istituzionale tuttora *in itinere* debbano proseguire il loro corso — il dibattito politico-istituzionale del Parlamento verrà ulteriormente depauperato, per delegare nei fatti questo compito di dibattito e di proposta soltanto a questa nuova Commissione bicamerale.

Queste sono le ragioni di perplessità che portano noi del Gruppo per i diritti umani, che pur riteniamo che questi problemi siano importanti, centrali e decisivi (più di altri, forse) in questo momento nella vita del nostro paese, a non consen-

tire sul modo in cui questa Commissione viene istituita. Non ci sentiamo neppure tuttavia di esprimere un voto drasticamente contrario, perché il rischio è quello della paralisi complessiva del sistema politico, della degenerazione graduale e poi sempre più accelerata delle istituzioni, della passività politica e della mancanza di qualunque iniziativa innovativa e riformatrice.

Questa che stiamo esaminando è una iniziativa discutibile, e ne ho messo in evidenza alcuni degli aspetti critici, ma in qualche modo dovrà pur stimolare anche chi non è d'accordo, o chi ritiene che altre strade vadano perseguite, ad affrontare il confronto in positivo. Per concludere, voglio mettere in evidenza un punto che — dopo tante critiche — sottolineo positivamente, nell'elenco dei problemi indicati nella risoluzione. È il punto 12), laddove si fa riferimento ai «problemi del rapporto tra potere pubblico e comunità civile, compreso il tema dello statuto dei diritti del soggetto privato, sia direttamente tutelati sia indirettamente (istituzione del difensore civico, legge sul procedimento amministrativo); tutela della riservatezza e tutela degli interessi diffusi». Questo è forse l'unico punto in cui emergono alcuni dei problemi che ho evocato parlando del carattere «bloccato» del sistema politico, soprattutto rispetto alla società civile.

È per questo insieme di motivi e di riflessioni che il gruppo per i diritti umani voterà contro la mozione del Movimento sociale e si asterrà sulla risoluzione presentata dai quattro partiti della maggioranza insieme al partito comunista e al partito repubblicano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ora commetterò un atto di cattivo gusto, perché mi riferirò a qualche cosa che ho già detto in sede di discussione finanziaria. Allora io

parlai dei gravi riflessi che aveva la situazione istituzionale sulla nostra situazione economico-finanziaria e precisai che tali inconvenienti sono da ricollegarsi a un fatto fondamentale, cioè la mancata attuazione della nostra Costituzione. Dicevo come, nel vivere qui alla Camera questi ultimi quattro anni, io abbia misurato l'importanza della legge fondamentale dello Stato e quanto sia necessario l'impegno rigoroso da parte delle forze politiche, per permettere che essa venga applicata in tutto ciò che dispone. Di fronte alla chiarezza di questa esigenza prioritaria, quella cioè di rendere esecutiva la Costituzione vigente, ci troviamo ancora una volta di fronte alle «soluzioni all'italiana», di nominare Commissioni *ad hoc*. Noi, in ogni momento delicato della nostra vita politica, sociale ed economica, nominiamo Commissioni e questo non significa altro che dilazionare nel tempo soluzioni che si debbono prendere nelle sedi allo scopo preposte. E noi abbiamo persino un Parlamento con due Camere, (quindi con due processi decisionali) che si controllano e si emendano eventualmente a vicenda. Questo, quindi, è il primo motivo che mi rende profondamente diffidente, poco fiduciosa su ciò che questa istituenda Commissione può fare.

Ho prima detto della mancata attuazione della Costituzione vigente, della quale citerò due punti che a me sono particolarmente presenti, cioè il principio delle autonomie locali e la tutela effettiva delle minoranze etnico-linguistiche italiane, che sono dodici; aggiungo anche la tutela delle minoranze religiose, che è divenuta di particolare rilievo soprattutto dopo i fatti avvenuti davanti alla sinagoga di Roma che hanno provocato la morte di un bambino, le gravi lesioni del fratellino, condannato a una vita infelice ferite gravi e per altre 28 persone. Tutti questi sono problemi che vanno presi di petto e vanno risolti, perché alle proposte, alla parte propositiva ha già pensato la Costituzione vigente. Davanti a queste esigenze si pensa di istituire una Commissione alla quale fin da oggi vengono assegnate altri compiti di proposta.

Di fronte a questi sospetti e di fronte a questo strano comportarsi delle forze che per sette lustri hanno mantenuto parzialmente inerte la vigente Costituzione, dinanzi al misterioso, diciamo, atteggiamento del partito comunista che del resto è conforme allo spirito di opposizione costruttiva che esso si propone, io rimango seriamente perplessa sulla manovra in atto. Mi oppongo altresì ad una discussione così dispersiva come quella svoltasi in questa occasione in quest'aula su un argomento di così precipua importanza; una discussione non solo dispersiva ma anche non chiarificatrice rispetto a ciò che ci si propone di fare, e che ha tanto l'aria di una nuova *union sacrée* che dovrebbe in qualche modo essere utilizzata in chiave elettorale.

In questa situazione dichiaro senz'altro il mio voto contrario sulla mozione del Movimento sociale italiano per il suo contenuto. Dichiaro altresì il voto contrario sulla mozione della maggioranza perché essa non risolve alcunché, non formula proposte precise e ci mette in una situazione «all'italiana»: nelle condizioni cioè di procrastinare ogni cosa non sappiamo fino a quando. Le urgenze si manifestano solo quando si deve andare alle urne.

Per queste ragioni, ripeto, esprimerò voto contrario su tutti e due i documenti che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, il mio gruppo ha partecipato alla stesura della risoluzione che la Camera si accinge a votare e l'ha sottoscritta perché ne condivide le motivazioni e lo scopo.

Le motivazioni sono note ed indicano le difficoltà che sul piano legislativo, amministrativo e giudiziario hanno qualificato la vita delle nostre istituzioni in questi ultimi anni.

Per quanto riguarda la parte dispositiva del documento, anche se molte volte abbiamo avuto motivo di esprimere le nostre perplessità sulle Commissioni specia-

li, condividiamo l'istituzione di questa Commissione, il cui scopo speciale ci sembra estremamente utile. Per questa ragione voteremo a favore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo quindi ai voti.

Dobbiamo innanzitutto votare la mozione Pazzaglia ed altri n. 1-00232. Su richiesta dei proponenti, la votazione avverrà per parti separate. Più precisamente, voteremo in primo luogo la mozione dall'inizio fino alle parole «che hanno raccolto dati ed opinioni»; successivamente voteremo la parte seguente fino al punto c) incluso; infine, voteremo la parte restante.

Pongo in votazione la prima parte della mozione Pazzaglia ed altri nei termini che ho ora indicato.

(È respinta).

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ritengo sia opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle conseguenze di una eventuale reiezione in particolare della seconda parte della nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la formula adottata nella sua mozione n. 1-00232 per la costituzione della Commissione è analoga, ma non identica a quella contenuta nella risoluzione Labriola ed altri n. 6-00113, che verrà votata successivamente. È soltanto analoga per una serie di ragioni: parla della Commissione, però non ha quell'accento specifico per quanto riguarda i provvedimenti che sono *in itinere*, per i quali la risoluzione richiede una particolare garanzia, soprattutto per taluni di essi; la risoluzione parla di dieci mesi, mentre nella mozione si parla di dodici mesi; c'è inoltre, un'altra serie di distinzioni.

Non ritengo dunque, nel caso di specie, che una eventuale votazione contraria sulla seconda parte della mozione Pazzaglia precluda in qualche modo le votazioni successive.

Pongo in votazione la seconda parte della mozione Pazzaglia, dalla parola:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

«delibera», alle parole: «entro dodici mesi dalla sua prima seduta».

(È respinta).

Pongo in votazione la restante parte della mozione Pazzaglia.

(È respinta).

Passiamo alla votazione risoluzione Labriola n. 6-00113.

ALESSANDRO TESSARI. A nome del gruppo radicale, chiedo la votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tessari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Labriola n. 6-00113.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	368
Astenuti	3
Maggioranza	185
Voti favorevoli	310
Voti contrari	58

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco

Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe
 Babbini Paolo
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borgoglio Felice
 Bortolani Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto

Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Margheri Andrea

Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Massari Renato
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro

Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegognini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio

Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Ajello Aldo
Boato Marco
Pinto Domenico

Sono in missione:

Andreotti Giulio
De Poi Alfredo
Fioret Mario
Malvestio Piergiovanni
Marzotto Caotorta Antonio
Rossi di Montelera Luigi
Scovacricchi Martino

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (approvato dal Senato) (4047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta di ieri parere favorevole sull'esistenza dei requisiti costituzionali per l'emanazione del decreto-legge n. 55.

Per deliberare in via pregiudiziale sull'esistenza dei presupposti richiesti

dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 55, avranno facoltà di parlare il relatore, il Governo e un deputato per gruppo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SERGIO PEZZATI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge del 28 febbraio 1983, n. 55, reitera il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 952, che è decaduto per decorrenza dei termini e che era stato presentato nell'altro ramo del Parlamento.

Il decreto-legge al nostro esame è già stato approvato dal Senato, che ha riconosciuto che per esso esistano i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Com'è noto, questo decreto-legge ripete norme contenute in analoghi provvedimenti, presentati ogni anno a partire dal 1977, per regolare la materia della finanza locale, e contiene misure che investono direttamente e con urgenza i compiti e la responsabilità delle amministrazioni locali.

Le linee fondamentali della politica di finanza locale che sono scaturite dai provvedimenti emanati a partire dal 1977 sono le seguenti: l'obbligo al pareggio dei bilanci; finanziamenti a carico dello Stato, con anticipazioni trimestrali, e trasferimenti per il pareggio dei bilanci; fissazione annuale di «tetti» di espansione delle spese correnti; adeguamenti tariffari, volti ad incrementare le entrate proprie degli enti locali.

Queste linee fondamentali di politica della finanza locale sono contenute anche nel decreto-legge che è sottoposto al nostro parere per la verifica della sussistenza dei motivi di urgenza e di necessità. Esso prevede il blocco dei trasferimenti a livello 1982, l'integrazione dei bilanci comunali con manovre di tariffe e tributi, l'istituzione di una sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati in attesa dell'istituzione di un'imposta comunale sugli immobili, un intervento statale a ga-

ranzia del livello di entrate conseguibili dai comuni con la sovrimposta suddetta.

Sono stati sollevati dubbi e perplessità in ordine alla sussistenza dei motivi di necessità ed urgenza, soprattutto in relazione a quella parte del decreto che ripropone misure tributarie per assicurare il reperimento di risorse aggiuntive e avviare nel contempo l'introduzione di una nuova forma di imposizione straordinaria, un processo di responsabilizzazione a livello locale.

Ad avviso della maggioranza della Commissione, queste considerazioni fanno superare le obiezioni sollevate a suo tempo anche al Senato circa la sussistenza dei motivi di necessità e di urgenza, anche per quella parte del decreto che è strettamente collegata alla formazione dei bilanci degli enti locali.

Il decreto prevede scadenze precise (come quella del 31 maggio per la formazione dei bilanci delle amministrazioni locali) ed è quindi assolutamente necessario ed urgente che venga convertito in legge. È per questo che chiedo alla Camera di confermare il parere favorevole già espresso dalla Commissione affari costituzionali circa la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si richiama alla illustrazione fatta a suo tempo al Senato sul primo decreto e concorda con le considerazioni testé svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Noi siamo di parere esattamente contrario a quello espresso dal collega Pezzati. Non neghiamo l'urgenza di approvare in tempi certi i bilanci comunali, tuttavia riteniamo non accademico ricordare anche al relatore (che per pudore ha taciuto questo dato) che ci tro-

viamo di fronte alla reiterazione per la settima volta di un decreto del genere, quando si sarebbe potuto benissimo evitare tutto questo e andare incontro alle effettive urgenze degli enti locali con un disegno di legge di riordino generale della materia.

Vogliamo comunque soprattutto richiamare l'attenzione dei colleghi sulla questione (già affrontata al Senato ma, a nostro avviso, non risolta) del carattere *omnibus* che questo decreto ha, così come tanti altri.

L'urgenza di funzionamento dei comuni è un fatto incontrovertibile ma essa non può e non dovrebbe servire, come in questo caso, come grimaldello per introdurre, nel decreto e per decreto, una piccola rivoluzione tributaria come quella che si traduce nella restituzione agli enti locali di una autonoma capacità impositiva. Cadremmo altrimenti, tra l'altro, nella circostanza in cui, se di urgenza in qualche modo si può parlare, essa è motivata da negligenza del legislativo, perché si tratterebbe di atti prevedibili, come i bilanci comunali, che non hanno trovato risposta nei tempi dovuti.

Il mio partito non è contrario alla concessione di autonomia impositiva agli enti locali ma ciò costituisce un indirizzo tributario di lungo periodo e proprio per questo noi non siamo d'accordo che una materia tanto delicata, importante e complessa sia affrontata necessariamente in fretta, in una discussione strangolata da termini come quelli rappresentati dalla pena di decadenza del decreto.

D'altra parte (torniamo al problema del decreto *omnibus*), non si può dire che certe imposte comunali sugli immobili rispondano a criteri di intervento d'urgenza. Ciò non è vero sia perché gli effetti di questa imposta ricadono in minima parte sull'anno in corso, sia perché le modalità intrinseche di questa norma molto negativa, sono tali da prefigurare una imposta per delega che è estranea al nostro ordinamento ed al dibattito politico in corso. Se lo Stato ritiene di aumentare il carico fiscale, al fine di adeguare le entrate alle uscite, non è questa la sede — almeno ci

sembra — per operare in tal senso. Se al contrario si ritiene che i comuni dovranno acquisire nuove entrate, allora tale innovazione non può essere collocata all'interno di un decreto-legge.

Noi ci troviamo quindi di fronte — i problemi posti in Senato non sono stati affatto risolti — ad un decreto nel quale sono riconoscibili parti urgenti e necessarie ed altre che invece non hanno questi requisiti. Noi riteniamo che la violazione, in un atto legislativo, del dettato costituzionale, infici lo stesso atto. D'altro canto, se il Parlamento non riconoscesse a questo decreto i requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, non per questo i comuni non si troverebbero nella condizione di poter operare, in quanto sarebbe possibile stralciare una parte del decreto ed inserire la restante in un disegno di legge organico su questa materia. Del resto, la questione degli enti locali giace da molto tempo ormai dinanzi alla nostra attenzione. Per questi motivi, invito la Camera ad esprimere un parere contrario a quello testé formulato dal collega Pezzati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moschini. Ne ha facoltà.

RENZO MOSCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista conferma il voto negativo già espresso in Commissione affari costituzionali sul decreto concernente la finanza locale, riguardo alla sussistenza dei requisiti di straordinarietà e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Niente, a nostro giudizio, era più prevedibile che la scadenza annuale del decreto del 1982 e la necessità, quindi, di mettere mano per il 1983 a una seria riforma della finanza locale, come da tanto tempo chiedono gli enti locali. Una riforma perciò che consentisse ai comuni e alle province di impostare non a metà anno, come avviene dal 1977, i propri bilanci, sulla base di norme chiare e precise e non soggette ad essere ogni anno riviste e modificate. Invece anche quest'anno, per la settima

volta consecutiva, il Governo interviene con un decreto per di più reiterato. Si dice che l'urgenza esiste se vogliamo consentire a comuni e province di pagare, ad esempio, gli stipendi. È vero, ma in questo caso sarebbe bastato un decreto di pochissimi articoli, rinviando il resto ad un disegno di legge. Invece si è partiti nel 1977 con l'emanazione di un decreto-legge di 7 articoli, per arrivare oggi a uno di 38. Un decreto in cui è stato infilato di tutto e persino l'istituzione di una nuova direzione generale, presso il Ministero dell'interno, con tanto di dirigente, nonché norme che riguardano gli anni successivi al 1983: il che la dice lunga anche sulla reale volontà di questo Governo di smetterla con i decreti e di attuare veramente la riforma.

Né si dica che il disegno di legge avrebbe richiesto tempi lunghi, perché siamo a metà di aprile ed ancora non si è concluso nulla, a conferma che quella dei decreti è oltretutto una falsa scorciatoia. A giustificazione di questo decreto si è usato anche l'argomento che comunque esso fissa norme di immediata vigenza. Questo è vero solo in teoria, in quanto nessun comune e nessuna provincia si fida dei decreti-legge. Tutti sappiamo che spesso le norme in essi contenute vengono modificate; sono norme ballerine, e per questo gli enti locali attendono sempre la legge di conversione. Il risultato è che il decreto in pratica entra in vigore immediatamente solo per quanto riguarda le rate e la possibilità di spendere per dodicesimi. Per tutto il resto il decreto rimane lettera morta fino al momento della legge di conversione. L'unico risultato concreto è che, mentre non si dà alcuna certezza agli enti locali, non si mette il Parlamento nelle condizioni di affrontare questi problemi con l'organicità e la serietà che la materia richiede. Tutto ciò con tanti saluti per quella tante volte conclamata volontà di volersi qui confrontare anche con le forze dell'opposizione, costretta ancora una volta a subire «il catenaccio» di una maggioranza incapace di sottrarsi a questo modo abnorme di legiferare che paralizza il Parlamento ed accresce le disfunzioni e

le difficoltà già serie delle assemblee elettive locali.

Il nostro voto contrario vuol essere, quindi, un ennesimo e fermo richiamo al Governo ed alla maggioranza a chiudere il capitolo dei decreti pasticciati ed a rispettare gli impegni tante volte assunti con comuni e province ma fin qui puntualmente disattesi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, io credo che, se avessimo bisogno di una conferma circa la natura della riforma istituzionale nel nostro paese, di quella autentica, di quella che viene prima dell'abrogazione delle norme istituzionali e costituzionali che pure sono formalmente vigenti (circa cioè quella riforma istituzionale alla cui demolizione dovremmo por mano per compiere l'unico atto diretto ad assicurare non solo certezza al nostro ordinamento giuridico, ma anche efficienza ed efficacia alla vita delle nostre istituzioni ed a tutta la nostra società); credo che miglior esempio di questo ennesimo decreto di cui si discute non potremmo trovare, soprattutto a distanza di pochi minuti dal voto di quella infausta risoluzione sui problemi istituzionali.

Altri colleghi hanno ricordato le dimensioni di questo decreto-legge, che, ripetendosi di anno in anno per disciplinare tramite la via della decretazione di urgenza la finanza locale, si va accrescendo sempre di nuovi articoli e quest'anno ha raggiunto le dimensioni di una sorta di testo unico, avendone però soltanto la complessità e la mole, ma non certo l'organicità e la chiarezza. Si tratta di un decreto-legge che istituisce — badate bene — non un'imposta, tipico oggetto dei decreti «catenaccio», ma un'autorizzazione ad istituire una imposta, che è cosa nuova persino per la fantasia dei decretatori d'urgenza del nostro paese.

Con questo ulteriore decreto-legge noi, quindi, non soltanto contraddiciamo il

precetto costituzionale dell'articolo 77 — cosa non nuova — non soltanto istituiamo altre forme di necessità e di urgenza, ammesso che sia ancora possibile inventarne, ma, aumentando la mole del lavoro del Parlamento per la ratifica (perché ormai soltanto di questo si tratta) di questi provvedimenti chiamati decreti d'urgenza, in realtà sottraiamo al Parlamento tempo per la legislazione ordinaria, con ciò creando i presupposti per un'ulteriore decretazione d'urgenza, visto che la decretazione d'urgenza si fa consistere nel fatto che non c'è il tempo per affrontare seriamente e degnamente con provvedimenti di legislazione ordinaria le materie che pure dovrebbero naturalmente ed istituzionalmente essere oggetto, per l'appunto, di atti di legislazione ordinaria.

Si chiude, in tal modo, quel circolo vizioso che porterà prima o poi alla vera e propria soppressione dell'attività legislativa che non sia di ratifica dei decreti del Governo. La strada è ormai questa, colleghi: se calcoliamo la progressione dell'attività di decretazione, così come è andata sviluppandosi nel corso di due legislature (parlo delle due legislature in cui mi sono trovato in quest'aula), ci accorgiamo che è stata percorsa una strada che ci porta assai più in là della metà del cammino che può essere necessario per la completa soppressione di ogni altra forma di legislazione. E questo moto è destinato ad accelerarsi, perché in realtà il tempo che il Parlamento deve destinare alla ratifica di un numero sempre maggiore di decreti, che hanno testi sempre più ampi, porta automaticamente alla limitazione del tempo che può essere destinato alla legislazione ordinaria e, quindi, crea per questa via alibi ancora nuovi al sempre più intenso ricorso a questa forma aberrante di legiferazione.

Io credo che l'origine di questo moto accelerato sia da ricercare nel capovolgimento del dettato costituzionale, che è stato già ricordato da altri colleghi del mio gruppo nelle discussioni che hanno preceduto questa seduta. Mi riferisco al fatto che si è considerato come termine costituzionale quello per l'approvazione, mentre il termi-

ne costituzionale effettivamente esistente è quello per la decadenza dei decreti. E la strada con cui si può far fronte alle prevaricazioni del Governo e delle maggioranze che al Governo delegano questo potere e che spogliano il Parlamento di questa naturale funzione di legiferare in materie che la Costituzione riserva al Parlamento, non è quella di riconoscere termini costituzionali per l'approvazione dei decreti, ma è quella di fare in modo che questa attività non vada in porto e venga bloccata. Questo è il modo per rispettare la Costituzione. Prima dei termini costituzionali, viene la Costituzione.

Credo che pensare che le opposizioni debbano limitare la propria funzione, di fronte a questi fatti, a denunciare un abuso, per poi concorrere in effetti a spianare la strada affinché questo abuso sortisca i suoi effetti e crei i presupposti per il suo aggravamento e addirittura per la soppressione di ciò che abuso non è, ed è invece rispetto per la Costituzione, cioè l'esercizio della legislazione ordinaria, sia un modo per coinvolgere le opposizioni negli stessi abusi del Governo e per renderle complici.

Il fallimento dell'articolo 96-bis del nostro regolamento è ormai evidente. Tutti se ne rendono conto. Credo che con la delega a future Commissioni di trovare i rimedi, ancora concorriamo ad aggravare gli schermi e le protezioni che intorno a questi abusi Governi e maggioranze si sono creati.

Quindi, se è doveroso un voto contrario ai sensi dell'articolo 96-bis, credo non vada taciuto che, per altre strade, anche forze politiche che si pronunciano per il voto contrario sul provvedimento ai sensi dell'articolo 96-bis, in realtà, concorrono in questa attività abnorme del Governo e della maggioranza.

Per parte nostra, non possiamo rimproverarci di questo, perché sempre abbiamo cercato di fare tutto quanto era possibile affinché l'abuso non si sviluppasse e non sortisse i suoi effetti. Pertanto, voteremo contro anche se sappiamo che ormai queste votazioni ai sensi dell'articolo 96-bis sono semplici atti rituali, con i quali si

ottengono più le complicità che tentativi per trovare effettivi rimedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIETRO PIROLO. Ho chiesto la parola soltanto per dichiarare il voto del gruppo del MSI-destra nazionale sull'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 55. Non ritengo di indugiare nel motivare questo nostro atteggiamento, perché ormai in materia le motivazioni sono obbligate e si attagliano a qualunque decreto-legge.

Più volte abbiamo sollecitato la Camera a rivedere l'articolo 96-bis del regolamento, che sarebbe ancor meglio abolire. Quindi su questo decreto non formulerò altre osservazioni, se non quella che si tratta dell'ottavo decreto-legge in una materia così complessa, che andrebbe disciplinata in modo più organico.

Allora delle due l'una: o il Governo non riesce ad operare se non attraverso strumenti eccezionali, per l'incapacità e la confusione che caratterizzano la maggioranza, oppure il paese è in un continuo ed irreversibile coma, dal quale non può uscire se non con il ricorso ai decreti-legge. Probabilmente non dovremmo dire più: «delle due l'una», perché entrambe sono le ragioni di questo stato legislativo patologico nel quale stiamo vivendo.

Per questi motivi, signor Presidente, a nome del gruppo MSI-destra nazionale ribadisco il voto contrario sulla proposta del relatore circa l'esistenza dei presupposti costituzionali richiesti per l'emanazione del decreto-legge n. 55.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

stituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 55, di cui al disegno di legge di conversione n. 4047.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	224
Voti contrari	143

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amici Cesare
Andò Salvatore
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto

Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria I.
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante

De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mancini Giacomo
Mancini Vnicenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Massari Renato
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Piccone Enrico
Pinto Domenico
Pirola Pietro
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio

Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
De Poi Alfredo
Fioret Mario
Malvestio Piergiovanni
Marzotto Caotorta Antonio
Rossi di Montelera Luigi
Scovacricchi Martino

**Sulla notizia delle dimissioni
di un deputato.**

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Costamagna.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, desidero chiedere quando la Presidenza intende comunicare all'Assemblea le dimissioni presentate dal collega La Rocca. Stando alle voci circolate, la relativa lettera sarebbe stata inviata già da diversi giorni. Tali dimissioni non sono determinate da stati d'animo personali, poiché l'onorevole La Rocca è stato finora un bravo e valoroso parlamentare, bensì da motivazioni relative ai nuovi incarichi di partito che egli ha assunto.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, farò presente al Presidente della Camera questa sua richiesta. Le notizie che ho personalmente sono le stesse corse fra i colleghi. Da qualche piccolissima indiscrezione pare che la lettera sia stata inviata personalmente al Presidente della Camera. Comunque di questa sua richiesta sarà informato il Presidente, che deciderà quando mettere all'ordine del giorno le dimissioni dell'onorevole La Rocca.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, con riferimento al preannuncio di richiesta di fissazione della data di svolgimento della mia interpellanza n. 2-02022, effettuata ieri sera, vorrei avere, se possibile, una risposta certa.

PRESIDENTE. La Conferenza dei capigruppo, questa mattina, ha deciso che l'interpellanza sia svolta nella seduta del 2 maggio prossimo.

FRANCESCO CORLEONE. Volevo rimanere agli atti, signor Presidente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede

legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

MANNUZZU ed altri: «Istituzione della corte d'assise di Nuoro» (2427); **CARTA** ed altri: «Norme concernenti la istituzione della corte d'assise a Nuoro» (3355), *approvati in un testo unificato con il seguente titolo:* «Istituzione della corte di assise di Nuoro» (2427-3355).

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Norme concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza, integrative della legge 20 settembre 1980, n. 574» (*approvato dal Senato*) (3954), *con l'assorbimento della proposta di legge:* **CARLOTTO** ed altri: «Norme transitorie per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza e formazione di un quadro suppletivo di avanzamento» (2878), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982» (3960), *con l'assorbimento della proposta di legge:* **RUBINACCI** ed altri: «Provvidenze a favore della popolazione del territorio del comune di Ancona colpita dal fenomeno franoso del 13 dicembre 1982» (3930), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

dalla X Commissione (Trasporti):

«Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la rivalutazione delle indennità per il personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi viaggianti» (3727).

«Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla na-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

vigazione aerea» (approvato dal Senato), con modificazioni (2866).

dalla XII Commissione (Industria):

«Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina» (3974).

Senatori BRUGGER ed altri: «Salvaguardia della competenza delle province autonome di Trento e Bolzano in materia di contenimento dei consumi energetici e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3625).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 15 aprile 1983, alle 10:

Interpellanze e interrogazione.

La seduta termina alle 19,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — atteso che i problemi di funzionalità della magistratura in più occasioni hanno dato corso a diversi giudizi e critiche — quali interventi s'intendono determinare per concretizzare nell'iniziativa ordinaria la piena e concreta applicazione di quanto disposto: 1) dall'articolo 69 della legge sull'ordinamento giudiziario che stabilisce che il pubblico ministero svolge funzioni ad esso attribuite dalla legge sotto la vigilanza del Ministro di grazia e giustizia; 2) dall'articolo 110 della Carta costituzionale che affida al Ministro di grazia e giustizia l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. (5-04036)

BAMBI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi in Val di Cecina (Pisa) ed esattamente a Saline di Volterra in seguito alla chiusura dello stabilimento SBH di proprietà della società chimica Saline e alla richiesta di cassa integrazione per un anno senza prospettive per le maestranze dipendenti. La società chimica Saline ha infatti disposto la chiusura dello stabilimento SBH senza specifiche motivazioni, ipotizzando lo smantellamento di un impianto chimico modernissimo non ancora ultimato, dove sono stati spesi diversi miliardi.

Esistendo nella zona la società chimica Larderello, essa potrebbe rilevare gli impianti della società chimica Saline ed avviare un programma di ristrutturazione per la produzione della « chimica fine » e della « chimica secondaria » assicurando la piena produttività degli stabilimenti e la stabilità della occupazione.

L'interrogante chiede al Ministro delle partecipazioni statali quali iniziative intende adottare per evitare la cassa integrazione per i dipendenti dello stabilimento SBH di proprietà della società chimica Saline e per attivare rapidamente un programma per la ripresa della produzione in tale settore e mantenere le condizioni di certezza dell'occupazione. (5-04037)

BELARDI MERLO E CALONACI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere —

premesso che l'Azienda « Ceramiche Senesi SpA » di Torrenieri (Siena) ha richiesto da alcuni anni un mutuo di 1 miliardo e 750 milioni all'IMI, al fine di attuare un programma di investimenti per ammodernamento tecnologico;

tenuto conto, secondo notizie in possesso degli interroganti, che l'IMI avrebbe subordinato la concessione del mutuo al perfezionamento del nuovo assetto societario e imprenditoriale dell'azienda;

che però l'allungamento dei tempi nella definizione di tale assetto rischia di creare condizioni che potrebbero pregiudicare il futuro dell'azienda stessa con ripercussioni negative sull'occupazione in una zona investita da altre gravi crisi aziendali —

quale sia la effettiva situazione aziendale data anche la presenza pubblica nell'assetto azionario;

sulla base di quali criteri l'IMI subordini la concessione del mutuo alla cessione delle quote azionarie detenute dalla SIR il cui capitale è interamente controllato da una struttura pubblica di liquidazione;

quali iniziative intendano assumere al fine di facilitare le condizioni per assicurare certezze al consolidamento e allo sviluppo dell'azienda con positive prospettive per l'occupazione. (5-04038)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

NESPOLO, FERRI E BIANCHI BERETTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il Ministero dell'agricoltura, il 28 marzo 1983, ha bandito un concorso per esami, per l'assunzione di personale nel ruolo di ecologo —:

come si giustifichi l'esclusione, a tale concorso, dei laureati in biologia;

se corrisponda al vero che tale esclusione è motivata dal fatto che il Ministero dell'agricoltura, nel considerare i titoli di studio necessari per partecipare ai concorsi, ha fatto riferimento al regio decreto 29 maggio 1941;

che cosa i Ministri competenti ritengono doveroso fare per modificare le condizioni concorsuali proposte, tenendo anche presente che, nell'ammissione ai concorsi della pubblica amministrazione, è necessario tenere conto dei titoli di studio previsti dall'attuale ordinamento universitario e scolastico e pertinenti con la professionalità richiesta e che il richiamo al citato regio decreto appare anacronistico e in contrasto evidente con l'avanzamento del quadro culturale e professionale del nostro paese. (5-04039)

BIANCHI BERETTA, BERLINGUER GIOVANNI, FERRI, BOSI MARAMOTTI, PAGLIAI, BARBAROSSA VOZA, NESPOLO, DE GREGORIO, MONTELEONE, ROMANO E ALLEGRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che dalle notizie finora avute risulta che un certo numero di docenti incaricati, partecipanti al concorso riservato previsto dalla legge n. 270 del 1982, non è stato ammesso alla prova orale;

che questi docenti insegnano da più anni, alcuni da otto anni, e che, per precise responsabilità del Governo che non ha bandito i concorsi previsti per legge, i concorsi si svolgono non solo ad anni

di distanza dalla conclusione degli studi, ma dopo anni di lavoro nelle scuole;

che opportuni corsi di preparazione, con verifiche e finalità precise, oltre che con criteri diversi per i contenuti dei programmi del concorso riservato, avrebbero sicuramente favorito una più utile, serena e qualificata partecipazione dei docenti al concorso —:

quali provvedimenti intenda assumere per garantire, anche in altri settori, il lavoro ai docenti incaricati non ammessi alle prove orali, tenendo conto dei diritti maturati e del fatto che essi hanno garantito in tutti questi anni il funzionamento della scuola in condizioni disagiate e di incertezza e precarietà;

quali sistemi di verifica, di incentivo e di aggiornamento continuo sono attuati per evitare che docenti « impreparati » insegnino e docenti preparati siano esclusi dall'insegnamento;

quali orientamenti perciò intende assumere, anche alla luce di questa esperienza, per intervenire finalmente con una politica organica per la formazione, il reclutamento, l'aggiornamento e la riqualificazione del personale docente cambiando radicalmente la politica finora seguita che, anche affidando al caso il reclutamento, non ha mai puntato ad una reale qualificazione del personale docente legata ad una migliore qualificazione della scuola dello Stato. (5-04040)

DULBECCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dei gravi fatti che da tempo si verificano nel primo circolo didattico di Imperia in seguito ai quali le organizzazioni sindacali confederali ed autonome del personale della scuola hanno messo in atto azioni di protesta e proclamato lo sciopero di fronte « all'atteggiamento autoritario e vessatorio del direttore didattico » che, sempre a giudizio dei sindacati provinciali CGIL-CISL-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

UIL e SNALS, ha « sconfinato nell'abuso di potere, nella omissione e manomissione di atti d'ufficio, nella prevaricazione degli organi collegiali della scuola »;

2) quali iniziative e provvedimenti intende assumere per riportare serenità nell'ambiente ove esiste uno stato di tensione e di paura tali da compromettere la stessa attività didattica di tutto il circolo così come è stato evidenziato dal Provveditorato agli studi, dal prefetto, dal sindaco della città di Imperia. (5-04041)

DUJANY. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere come e quando intenda intervenire a finanziare la circonvallazione interessante l'abitato del comune di Valtournanche (Valle d'Aosta) sulla strada statale n. 406 Cervinia.

L'amministrazione comunale di detto comune ha ripetutamente evidenziato le insopportabili condizioni di traffico sulla strada attuale e la necessità di un nuovo collegamento di circonvallazione.

(5-04042)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere qual è, allo stato attuale, l'organico dei vigili del fuoco e quanti sono i volontari del Corpo stesso. (4-19802)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della speculazione della edilizia napoletana, aumentata in questi ultimi mesi specie per quanto riguarda la costruzione di attici in via Posillipo e in via Petrarca e, in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati presi per evitare uno scempio realizzato in barba a leggi e regolamenti. (4-19803)

FRANCHI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione comunale di Montepulciano (Siena) ha concesso alla società CORIN il diritto di costruire, su terreno demaniale, un edificio commerciale di oltre 1.000 metri quadrati di superficie coperta; premesso che tale costruzione deturpa, in modo irreparabile, le storiche mura, monumento nazionale — se il Governo sia al corrente dei motivi per i quali la regione Toscana non sia intervenuta ad impedire tale scempio e quali iniziative intenda assumere per tutelare, in Montepulciano, le mura storico-monumentali. (4-19804)

GIURA LONGO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

in base a quali criteri l'Intendenza di finanza di Matera continua a considerare validi gli affitti di favore di apparta-

menti di proprietà pubblica siti nella città di Matera e concessi ad alcuni dipendenti della regione Basilicata, proprietari a loro volta di case e titolari di redditi di gran lunga superiori a quelli tassativamente richiesti per concorrere all'assegnazione di alloggi popolari;

se non ritiene tale privilegio assai stridente con la drammatica situazione attuale che vede moltissime famiglie escluse dal diritto alla casa, pur avendone necessità e requisiti;

con quali urgenti disposizioni intende superare questa palese ingiustizia. (4-19805)

COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI E CUFFARO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

da 30 anni l'immobile ex GIL, rientrante nell'ampia fascia vincolata di Aquileia, rappresenta una bruttura indescrivibile per i circa 800 mila visitatori che annualmente visitano la cittadina di origine romana;

la Soprintendenza archeologica di Padova prima, e successivamente quella ai monumenti di Trieste, rilasciava il nulla osta per i lavori di restauro da parte di un privato operatore, per destinare l'immobile ad attività commerciale, in conformità alle attese dell'amministrazione comunale;

è stata rilasciata da parte del sindaco di Aquileia regolare concessione edilizia, comprendente le prescrizioni disposte dalla Soprintendenza, e si è dato inizio ai lavori;

in data 4 marzo 1983 è intervenuto un passaggio di proprietà tra operatori commerciali locali i quali, in conformità alla legge, hanno provveduto a notificare l'atto di compravendita alla Soprintendenza di Trieste per l'eventuale esercizio del diritto di prelazione;

il valore dell'immobile si aggira sull'ordine di 250 milioni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

il Ministero dei beni culturali, tramite le Soprintendenze, dispone ad Aquileia di immobili di considerevole volume, non utilizzati e bisognosi di restauro;

l'amministrazione comunale di Aquileia si oppone alla acquisizione al Ministero dell'immobile ex GIL e suggerisce di utilizzare la somma di 250 milioni al fine di restaurare gli immobili ex Pasqualis ed ex essiccatoio « Tullio », già del demanio -

se non ritenga di accedere alle proposte della amministrazione comunale di Aquileia. (4-19806)

GUARRA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato della pratica di inquadramento nel ruolo dell'insegnante elementare Sampieri Silvana, che attualmente insegna presso la scuola elementare italiana di Lagos (Nigeria). (4-19807)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie di stampa circa la deportazione, come pagamento dei debiti di guerra, di cittadini vietnamiti in URSS, dove verrebbero utilizzati per la costruzione del gasdotto siberiano, e in tal caso quali passi si intendano adottare nei confronti della Repubblica popolare del Vietnam e dell'URSS, che violerebbero in modo così grave i più elementari diritti umani. (4-19808)

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondono al vero le voci ricorrenti nelle case discografiche, e cioè che ogni « passaggio » di cantanti nelle rubriche della televisione costerebbe dai cinque ai sette milioni. In caso affermativo, si chiede di sapere a chi va il denaro e se non si ritenga opportuno disporre una inchiesta in merito. (4-19809)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare o promuovere o suggerire per il finanziamento della gestione degli impianti di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici realizzati dagli enti regionali di sviluppo agricolo, con particolare riferimento alla situazione dell'Ente di sviluppo agricolo della Calabria che ha completato tra il 1981 e il 1982 tali strutture produttive con i fondi della legge n. 403, ma non è in condizioni di gestire gli impianti col ricorso al credito bancario per la insopportabilità degli oneri finanziari, essendo evidente che l'attuale situazione, avventatamente creata con la realizzazione di strutture produttive prive dei necessari supporti finanziari, deve essere risolta con provvedimenti positivi che rimuovano gli errori pregressi e le cause di dispersione di denaro pubblico, favorendo attraverso la piena utilizzazione degli impianti l'occupazione diretta e indiretta e, in genere, lo sviluppo del settore agricolo nella regione. (4-19810)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

in merito al servizio tra Chieri-Torino, in gestione ai « Trasporti torinesi », che pur apparendo soddisfacente lo smistamento delle corse lungo l'arco della giornata, registra un sovraffollamento soprattutto nelle ore di punta e se si perde un pullman si rischia di dover attendere a volte anche mezz'ora prima dello arrivo di quello seguente in particolar modo al mattino quando ci si reca al lavoro;

considerato che si è quasi dimenticato che a Chieri esiste anche una ferrovia, per cui una rinascita della rotaia potrebbe portare l'avvicinamento di Chieri ad una realtà meno decentrata e provinciale come quella di Torino -

se è vero che mediante la metropolitana si dimezzerebbero le distanze che dividono Chieri dal capoluogo piemontese

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

se, dando così alla linea dei pullman un maggiore respiro ed evitando viaggi scomodi e, presumibilmente, prezzi « alle stelle », tenendo conto del quadruplicamento della linea ferroviaria che si sta operando a Trofarello;

se è a conoscenza del disagio degli abitanti di Pecetto i cui collegamenti sono insufficienti sia con Chieri che con Torino, considerato che le aziende che gestiscono queste linee sono private ed impongono agli utenti tariffe ed orari che creano un diffuso malcontento. (4-19811)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione all'assegnazione definitiva dei presidi reduci dai recenti concorsi « normali » e « riservati » nelle scuole medie inferiori e superiori ai fini dell'immissione in ruolo con scelta della sede —

premesso che ogni preside, pochi il contrario, ha fatto più di un concorso nei vari tipi di scuole medie inferiori e superiori e pertanto quando avverranno le assegnazioni di sede da parte del superiore Ministero, chi ha superato più di un concorso, sarà chiamato per ogni graduatoria ad esprimere l'indicazione della sede preferita;

considerato che da ciò deriva che più o meno tutti, per vari motivi di vicinanza alla attuale sede che dovrebbe diventare definitiva, cercheranno di restare, e che con i concorsi ordinari (c'è anche gente che ha fatto fino a 9-10 concorsi, anche senza aver mai fatto un'ora non solo di scuola ma anche di presidenza) per loro meriti eccezionali di cultura che non trovano però riscontro nella pratica, finiranno per superare coloro che da anni fanno « missionari » in una sede, pagati, come si dice, a « mezzo servizio » con crescenti ed inumane responsabilità dalle quali è difficile sottrarsi;

considerato che la nomina nei vari tipi di scuola, avviene al 50 per cento suddivisa tra coloro che hanno vinto il concorso ordinario e quello riservato —

se il Ministro ha allo studio iniziative affinché i vincitori, risultanti dalle graduatorie, decidano subito in presenza di scelta di più sedi, per una sola sede e subito, in modo da evitare un « balletto » di presidi che farà girare l'Italia a questa massa di « missionari »;

se non ritenga che così facendo tranquillizzerà i vertici delle varie istituzioni scolastiche in tutta la penisola e certamente la scuola farà un passo avanti. (4-19812)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza che dopo le lamentele giunte dalla Val Vigizzo e da Pieve Vergonte, anche dai centri limitrofi e da parecchi abitanti di Domodossola (Novara) si è levato un coro di proteste per la mancata o disturbatissima ricezione dei programmi della 2ª rete della RAI;

se è a conoscenza che specialmente negli orari di diffusione del giornale radio (mattino 7,30 - 12,30 e serale delle 19,30) è impossibile captare il secondo canale per l'interferenza, probabilmente, di altre radio private, sovrapponendosi rumori, fruscii, canzoni e parole che rendono queste trasmissioni veramente impossibili;

se non ritenga di provvedere ad individuare le cause di questi disturbi che fino ad alcune settimane orsono parevano essere stati eliminati e se è vero che questi disturbi potrebbero essere causati da qualche trasmittente privata che non rispetta le frequenze assegnate. (4-19813)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione comunale di Verbania (Novara) per motivi di amministrazione cosiddetta austera e rigorosa sostiene che non ha senso che la succursale della scuola media « Ranzoni » resti a San Bernardino e che sarebbe meglio spostare subito tutto a Renco;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

considerato che la scuola media a San Bernardino è uno dei pochissimi luoghi di aggregazione per gli abitanti di un quartiere che ha le carte in regola per diventare il quartiere-dormitorio della città di Verbania -

se sono allo studio le necessarie iniziative per « congelare » la situazione esistente, facendo sì che per un congruo numero di anni la scuola media resti a San Bernardino. (4-19814)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere - considerato che:

l'Accademia delle scienze a Torino, una delle più antiche e prestigiose istituzioni culturali, rischia la paralisi, proprio mentre si accingeva a celebrare, con importanti manifestazioni, il suo II secolo di vita;

la causa della crisi è determinata dal fatto che dei dipendenti - un cancelliere e due uscieri-custodi - sono in agitazione per motivi economici (sono pagati poco), per cui, per solidarietà, si è dimesso il presidente dell'Accademia, professor Alessandro Passerin d'Entreves;

l'ostinato silenzio degli organi competenti di governo in merito al trattamento economico dei dipendenti dell'Accademia si prolunga ormai da molti mesi nonostante le ripetute e pressanti sollecitazioni del suddetto presidente;

l'Accademia, considerata una autentica gloria per il Piemonte, vive con un sussidio statale di 50 milioni annui, ma soprattutto di molti e generosi contributi di enti pubblici (comune, provincia e regione) e privati (Banche, Fiat, Unione industriale e molti altri), in una sede situata in un'ala dello splendido palazzo del Guarini, avendo un grande salone, una biblioteca, prezioso strumento di lavoro per studenti e ricercatori -

cosa intende fare il Governo per risolvere la situazione dell'Accademia delle scienze di Torino, nella considerazione

che occorre far celebrare i suoi duecento anni di vita con una mostra ed un convegno di studiosi sulla storia dell'Accademia stessa nel quadro generale della cultura del '700 e con la pubblicazione di un volume di storia dell'Accademia. (4-19815)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - a proposito della mancata ricezione della rete RAI in Val Chisone ed in Val Germanasca (Torino) -:

se è vero che l'iniziativa dei ripetitori TV non è solo curata dalla RAI e dalla regione Piemonte, ma il peso maggiore dell'organizzazione, anche dal punto di vista finanziario grava sulla comunità montana Valli Chisone e Germanasca, in quanto il contributo regionale per l'operazione è di 60 milioni sui 187 che la comunità ha già speso per i ripetitori e questo spiega anche perché i lavori sui 7 ripetitori da ultimare procedono con una certa lentezza per i costi elevati;

se non ritenga che dovrebbe toccare alla RAI la gestione e la manutenzione di questi impianti, una volta realizzati, dal momento che la comunità montana non ha in questo campo né tecnici specializzati né convenzioni con operatori del settore, tenendo conto che già la RAI cura la manutenzione di ripetitori come quello di Pra Martino;

se il Ministro è a conoscenza che se la comunità montana dovesse curare la ricezione della terza rete in valle, un suo intervento costerebbe da solo circa 400 milioni, per cui non si potrebbe arrivare a risolvere il problema senza il finanziamento regionale. (4-19816)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è vero che la Valle di Susa (Torino) potrà avere - forse in un futuro non molto lontano - un proprio museo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

etnografico, realizzato con l'apporto della locale Comunità montana, i vari istituti scolastici e quelle associazioni culturali come la Società « SEGUSIUM », il « Gruppo Anziani » di Rubiana, la Mostra di Giaglione;

quali iniziative il Governo ha allo studio per aiutare questa realizzazione così importante nel settore storico-culturale nella Valle di Susa. (4-19817)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che il ponte di San Mauro (Torino) è ancora una volta « nell'occhio del ciclone » e rischia di provocare rotture all'interno della maggioranza social-comunista che governa il comune dal 1975 -

se è vero che l'ipotesi di soluzione del « nodo » di San Mauro, presentata dall'ingegner Luigi Quaranta, non ha incontrato il favore della popolazione, in quanto la previsione non risolve il drammatico ed antico problema dell'attraversamento di San Mauro;

per sapere, inoltre, se è vero che il costo complessivo di queste opere da realizzare non sarà soltanto di 2 miliardi e mezzo, ma molto più alto, tenendo conto della convinzione espressa dallo stesso progettista, ingegner Quaranta, che la sua proposta contiene dei limiti e che il suo progetto è migliorativo e non risolutivo, essendo comunque difficile dire quanto migliorerà la viabilità in seguito alla realizzazione delle opere, che porterebbero comunque ad alcuni inconvenienti: i pullmans della linea intercomunale di Gassino non riuscirebbero a girare sulla « bretella » del ponte, verrebbe distrutta la passeggiata di via XXV Aprile, il mercato del venerdì non avrebbe più una sede, i cortei funebri dovrebbero essere aboliti, difficoltà insorgerebbero per gli automobilisti provenienti da Moncanino, maggiori pericoli si avrebbero per i ragazzi che frequentano la scuola media « Silvio Pellico »;

per sapere, infine, se non ritenga, invece, necessario il potenziamento del ponte

di Castiglione Torinese o meglio la costruzione di un nuovo ponte a valle, in quanto solo così sarà possibile risolvere i problemi derivanti dalla « strettoia » di San Mauro. (4-19818)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere - dopo che in poco più di dieci giorni sono state raccolte a Montanaro (Torino) 2.100 firme a favore della locale Casa di riposo;

considerato che ciò si è verificato contro la proposta di trasformazione in comunità alloggio e casa protetta, avanzata a sostegno del passaggio all'USL locale, che è realizzabile solo con profonde e costose trasformazioni delle strutture esistenti -

perché l'USL locale non ha pensato a strutture nuove più funzionali e certamente non più costose, al fine di non arrivare alla conclusione di una riduzione dei posti disponibili per gli anziani di Montanaro, già attualmente limitati nel « Castello ». (4-19819)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - in relazione al problema degli studenti e diplomati degli istituti professionali statali per l'agricoltura (gli agrotecnici), tra cui quelli dell'istituto « Carlo Ubertini » di Caluso - se il Ministro ha allo studio iniziative per istituire l'albo professionale degli agrotecnici. (4-19820)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - considerata la situazione d'emergenza al Parco nazionale del Gran Paradiso che ha chiuso il mese di marzo con un deficit economico di grave portata, per cui per pagare gli stipendi al personale sarà necessaria un'anticipazione bancaria al tasso del 21,75 per cento, sospendendo il pagamento delle fatture ai fornitori e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

alle imprese per lavori di manutenzione agli stabili -

se è vero che il Comitato esecutivo del Parco ha deciso di bloccare l'assunzione per tre mesi dell'archivista dattilografa, di sospendere l'avvio di ingenti lavori per alcune case del Parco e per i casotti dei guardia-parco, nonché dei pagamenti ai redattori del Piano di assetto territoriale del Parco stesso, mettendo in evidenza che con questi provvedimenti si arresteranno tutte le attività;

per sapere, inoltre, di fronte a questa situazione paradossale, che vede il più prestigioso Parco nazionale d'Italia ridotto a mendicare e ad interrompere la sua attività, se è vero che di ciò sono causa i mancati contributi e finanziamenti statali;

per sapere, infine, quando il Governo provvederà a far arrivare questi contributi e finanziamenti, che sono indispensabili per provvedere all'allestimento del piano urbanistico e della segnaletica del Parco, alla realizzazione di due nuovi centri visita, di una stazione biologica montana a Cogne e di un nuovo giardino botanico in Val Soana, nonché di completare la rete dei « casotti » di servizio, il rinnovo dell'equipaggiamento dei guardia-parco, il potenziamento delle loro attrezzature, l'attuazione di un programma turistico e di attività promozionali, il tutto per rilanciare l'operazione « videsott 2000 » fra le due regioni del Piemonte e della Valle d'Aosta e gli Enti locali. (4-19821)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che la chiesa di S. Gaudenzio di proprietà del comune di Ivrea (Torino), autentico gioiello di architettura barocca, ha bisogno di urgenti restauri tantoché sul tetto della chiesa sono addirittura cresciuti due alberi, uno a destra e uno a sinistra, segno questo che le varie amministrazioni comunali che si

sono succedute in questi ultimi trent'anni si sono volutamente disinteressate di questa chiesa. (4-19822)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dopo che da alcune settimane, finalmente, sono state installate ad Ivrea (Torino) delle nuove cabine telefoniche comode a tutti - specialmente agli handicappati -:

perché la SIP con l'occasione non ha provveduto ad installare quegli apparecchi nei quali si possono introdurre sia le monete che i gettoni, come quelle che già funzionano in altre numerose località e perché sono state tolte sia le guide e sia le gettoniere;

se è vero che ad Ivrea la SIP riaprirà un nuovo posto telefonico pubblico completamente rimodernato, come punto di riferimento per chi deve ricevere e fare telefonate, togliendo finalmente la discriminazione tra i cittadini d'Ivrea e quelli di altre località del Piemonte. (4-19823)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere - premesso che in Valle di Susa (Torino) c'è un « Consorzio idraulico di 3ª categoria Fiume Dora Riparia », che fa disperare migliaia di persone, ed è sorto in base ad una legge del 1904 con lo scopo di promuovere la costruzione e la manutenzione di opere idrauliche contro gli eventuali danni provocati dalla corrosione delle acque e dalle inondazioni del fiume;

considerato che questo consorzio coinvolge oltre trentamila persone, da Susa fino a Torino, le quali da un po' di mesi stanno ricevendo cartelle esattoriali per il pagamento di un'imposta stabilita dalla suddetta legge, che varia da 7-8 mila lire fino a 250 mila, determinando una valanga di proteste da parte dei destinatari della tassa;

considerato che questa legge pare vessatoria e sorpassata, e le competenze per le opere di difesa del suolo - per eventuali pericoli creati dalla Dora Riparia - dovrebbero passare alla Regione Piemonte, non essendo logico che si continui a caricare sulle spalle dei cittadini che abitano vicino al fiume o hanno dei terreni confinanti a pagare cartelle con la relativa imposta, che tra l'altro giungono inesatte o a destinatari inesistenti, perché sono state preparate in base a dei vecchi dati del Catasto -

se il Governo ha allo studio iniziative per porre rimedio a tale situazione dopo che nei giorni scorsi tra l'altro il consiglio del « Consorzio idraulico Dora Riparia » ha bocciato il bilancio dell'ente. (4-19824)

SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, CONTI E BARTOLINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere -

sottolineato che la recente decisione del Ministero dei beni culturali d'intervenire presso il dicastero dei lavori pubblici, al fine d'impedire l'avvio dei lavori della circonvallazione esterna al capoluogo di Gubbio, risulta essere assai grave e dannosa per la realtà umbra ed eugubina in particolare;

rilevato, infatti, che tra le pesanti conseguenze che ne derivano vanno, in particolare, ricordare:

1) la perdita economica di circa un miliardo per il blocco dei lavori già appaltati dall'ANAS;

2) la forte limitazione all'esigenza esistente del miglioramento della sicurezza dei centri abitati, attualmente attraversati dalla vecchia statale;

3) un danno all'incremento dell'afflusso turistico, settore fondamentale dell'economia locale, nonché alla soluzione del problema annoso dell'isolamento territoriale di Gubbio -;

a) le reali ragioni della decisione presa dal Ministero dei beni culturali, considerato che tutte le istanze interessate, compresa la stessa sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Perugia, competente a livello regionale, avevano espresso parere positivo;

b) se s'intende riconsiderare la decisione assunta, alla luce di un ulteriore approfondimento della questione e delle pesanti conseguenze che derivano dall'atteggiamento assunto dal Ministero dei beni culturali. (4-19825)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che:

sempre più insostenibili si vanno delineando la organizzazione produttiva e la situazione occupazionale all'Agenzia dei tabacchi di Benevento;

le organizzazioni sindacali dell'Agenzia stessa hanno avviato un pressante confronto con la direzione generale dei Monopoli di Stato e con la direzione compartimentale coltivazione tabacchi al fine di adeguare - sia pure gradualmente - la consistenza degli organici alle necessità produttive dell'Agenzia, senza che per altro tale confronto abbia dato sinora alcun risultato positivo, dovendosi anzi registrare un atteggiamento di chiusura da parte dell'amministrazione;

soltanto da pochi giorni sono stati completati i ricevimenti dei prodotti della campagna 1982 presso l'Agenzia in questione, registrandosi un incremento di circa 8.000 quintali rispetto alla campagna scorsa, mentre limitata è rimasta la consistenza degli organici destinati per altro tra breve a ridursi in misura assai rilevante per le domande già presentate di collocamento a riposo;

attualmente presso l'Agenzia è in corso anche il ricevimento e la battitura di circa 9.000 quintali di tabacco Bright proveniente da altra provincia;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

l'organico attualmente impegnato è inferiore alla stessa previsione contenuta nel piano biennale scaduto con il 1982, ed è ancora aperta la graduatoria degli idonei al concorso per operai comuni (bandito nel 1980), dopo che soltanto nel dicembre 1982 sono stati assunti 10 vincitori e 10 idonei, nemmeno sufficienti a compensare i collocamenti a riposo nel frattempo intervenuti -

quali siano le ragioni che sinora hanno ritardato l'assunzione di altri idonei, in considerazione delle urgenti necessità obiettive esposte, oltre che del fatto semplicemente incomprensibile costituito dal trasferimento di notevoli quantità di prodotto tabacchicolo presso altri opifici;

come si intenda urgentemente provvedere a colmare gli ingiustificabili ritardi, sia per assicurare la produttività e funzionalità dell'Agenzia stessa, sia per realizzare una qualificata e necessaria politica occupazionale per la quale nel settore esistono tutte le condizioni, in una provincia come quella di Benevento drammaticamente colpita dalla disoccupazione.

(4-19826)

BRICCOLA, MORAZZONI E BERNARDI GUIDO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere quali serie iniziative sono state prese per esercitare severi controlli nei confronti dei vettori stranieri che operano sul territorio italiano.

Per sapere se non ritengano che sia indispensabile reprimere gli abusi continuamente commessi dai suddetti vettori, in spregio delle norme di circolazione e degli accordi che regolano il trasporto internazionale.

Agli interroganti risulta che le autorità doganali sostengono di non poter effettuare i controlli su vettori stranieri, lamentando la mancanza di precise disposizioni al riguardo.

Sembra evidente che queste carenze pongono gli autisti stranieri circolanti in Italia in posizione privilegiata non solo rispetto alla circolazione interna, ma anche

rispetto agli autisti italiani circolanti all'estero che sono sottoposti a severi controlli ed a sanzioni rigorose per le infrazioni commesse. (4-19827)

GAROCCHIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che la direzione dell'Alfa Romeo di Milano ha recentemente deciso di assumere - destinandolo alle relazioni esterne nel quadro degli uffici che presiedono alle relazioni industriali - il signor Renzo Canciani già membro della UIL;

preso atto che la succitata nomina ha destato reazioni negli ambienti della società e che queste reazioni non appaiono, ad una prima analisi, del tutto immotivate pur nel totale rispetto delle autonomie decisionali -

se non ritenga, considerata la delicatezza della nomina effettuata ed in vista di una generale, auspicabile, tranquillità di tutti coloro che condividono quella situazione, di accertare se la succitata persona, sotto il profilo delle esperienze accumulate, della competenza ecc. sia persona qualificata a svolgere il ruolo cui è stata destinata, ciò per contribuire ad eliminare sospetti che, obiettivamente, si sono accumulati sul caso.

(4-19828)

PROIETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che la città di Rieti e pressoché l'intera provincia è ancora oggi privata della ricezione del terzo canale TV;

che alcuni comuni della provincia medesima non sono serviti neanche dal secondo canale;

che da molti mesi ormai risulta assolutamente inadeguata la ricezione dello stesso primo canale -

quali misure urgenti e tempestive intenda prendere perché all'intera provincia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

di Rieti venga assicurata una adeguata e totale ricezione dei tre canali nazionali della RAI-TV. (4-19829)

CONTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative abbia intrapreso per ottenere la salvaguardia del posto di lavoro ai circa 400 precari ospedalieri assunti dalle unità sanitarie locali della Sardegna in periodo successivo al 15 marzo 1982; data quest'ultima indicata dall'articolo 35 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, come condizione per beneficiare della proroga in servizio e del provvedimento di sanatoria in corso di emanazione per la definitiva sistemazione in ruolo dei precari stessi.

L'interrogante ritiene opportuno sottolineare altresì il fatto che la maggior parte del personale assunto dalle unità sanitarie locali, in data successiva a quella indicata dal provvedimento governativo sopra citato, è stata attinta da graduatorie di idonei di precedenti concorsi espletati dagli enti disciolti e che, a causa del ritardato avvio della riforma sanitaria in Sardegna, non è stato possibile attuare tempestivamente le iniziative necessarie all'approvazione delle piante organiche delle unità sanitarie locali e all'espletamento dei concorsi per l'assunzione del relativo personale medico e paramedico.

Per queste ragioni l'interrogante ritiene che sia urgente intervenire, con determinazione, al fine di ottenere che la data del 15 marzo 1982, indicata come condizione per beneficiare della sanatoria per il mantenimento in servizio del personale ospedaliero precario, sia spostata, per la Sardegna, almeno sino al 31 dicembre 1982, consentendo per altro ai presidi sanitari interessati di continuare a fruire delle prestazioni di personale ormai esperto. (4-19830)

RIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se confermi o smentisca quanto segue:

1) fra le tante cose che il senatore italo-americano Alphonse D'Amato ha fat-

to, durante la sua recente visita in Italia, ce n'è una di cui nessun giornale ha parlato: D'Amato ha avuto un incontro con il dottor Improta, capo dell'UCIGOS e quindi anche di quei nuclei speciali (NOCS) che liberarono un anno fa il generale americano James L. Dozier, sequestrato dalle BR;

2) il senatore Alphonse D'Amato si è recato dal dottor Improta con lo scopo di recuperare, se possibile, almeno una parte della ricchissima taglia (12 miliardi di lire) che un gruppo di facoltosi italo-americani aveva messo a disposizione delle autorità italiane, per contribuire alla liberazione del generale James L. Dozier;

3) il denaro raccolto dal gruppo di italo-americani fu utilizzato per « comprare » informazioni negli ambienti della malavita organizzata; in particolare i servizi segreti italiani risalirono - via S. Vittore - a un tossicodipendente « pentito », e da questi fino ai brigatisti.

Nel caso quanto sopra sia confermato, per sapere inoltre:

a) se i 12 miliardi messi a disposizione furono utilizzati tutti o in parte;

b) nel caso sia rimasta una parte del denaro in questione, se si ritenga di dover accogliere o meno la richiesta del senatore Alphonse D'Amato. (4-19831)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che i lavori per la realizzazione del primo lotto della tangenziale di Reggio Emilia sono stati interrotti per la rinuncia dell'impresa appaltatrice Merolla;

che, frattanto, la situazione del traffico, in continuo aumento, si aggravava al limite della paralisi; diverse imprese di trasporto della zona, fornitrici di materiali, interessate alla realizzazione dell'opera sono in difficoltà a causa della interruzione dei lavori; si accrescono le difficoltà dei proprietari di terreni e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

di immobili (diverse decine) occupati con procedura d'urgenza per pubblica utilità ai fini della realizzazione della strada, che rappresenta l'asse portante decisivo per la viabilità di Reggio e della zona -

se non ritenga di adottare quei provvedimenti (come l'aggiornamento del progetto e dei prezzi e una rapida trattativa per l'assegnazione dei lavori), sui quali l'ANAS ha già espresso parere favorevole, che sono necessari per la ripresa e il completamento dei lavori del lotto della tangenziale in corso. (4-19832)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Ai Ministri dei trasporti e della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con circolare del 29 marzo 1982, n. 805/32, il Ministero dei trasporti ha disposto che i comuni non possono effettuare con gli scuolabus trasporti di natura diversa dal trasporto degli alunni dalle abitazioni alle sedi scolastiche, escludendo i trasporti necessari per lo svolgimento delle attività didattiche che si effettuano fuori dell'edificio scolastico;

che tale limitazione mortifica e compromette la realizzazione dei programmi scolastici, e in definitiva la piena attuazione del diritto allo studio, e contraddice all'obiettivo del contenimento della spesa corrente che gli enti locali perseguono e le leggi impongono -

se non ritengono necessario correggere una così dannosa e ingiustificata disposizione. (4-19833)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso:

che la sezione doganale di Reggio Emilia è stata elevata, nel gennaio 1973, a dogana principale di prima categoria;

che il lavoro da essa svolto si è notevolmente incrementato, tanto che il

numero delle bollette emesse per importazioni o esportazioni è passato da 14.095 nel 1973 a 50.155 nel 1982;

che ciò dipende dal fatto che l'economia provinciale è caratterizzata da una forte propensione al commercio con l'estero e che l'elevato numero di imprese di piccole e medie dimensioni dà luogo a molte operazioni di importazione ed esportazione (nel 1973 si sono effettuate 5.207 operazioni di importazione per un valore di lire 32.533 milioni, 28.212 operazioni di esportazione per un valore di lire 82.951 milioni; mentre nel 1981 le operazioni di importazione sono state 12.400 per un valore di lire 261.433 milioni e quelle di esportazione sono state 2.108 per un valore di 995.781 milioni);

che dal 1973 al 1981 il personale addetto alla dogana principale di Reggio Emilia è passato da 10 a 9 persone -

se, oltre ad assegnare alla dogana principale di Reggio Emilia un congruo numero di precari, non ritengano opportuno assicurare con altre idonee misure una dotazione di personale e di mezzi tale da assicurare la funzionalità di un servizio così importante per l'economia della zona. (4-19834)

BERTANI FOGLI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che l'incrocio nel comune di Gualtieri (Reggio Emilia) con la strada statale n. 62, solo parzialmente realizzata, costituisce da tempo un grave pericolo per la circolazione degli automezzi ed ha causato una lunga serie di incidenti gravi, di cui parecchi mortali;

che nel corso di un sopralluogo effettuato il 15 dicembre 1982 con la partecipazione di un rappresentante dell'ANAS si è convenuto che per rendere meno pericoloso l'incrocio sono opportune la creazione di una aiuola spartitraffico sulla carreggiata della variante della strada statale n. 62 e la posa di una barriera zebrata

all'inizio del tratto che dalla strada statale n. 63 va verso ovest;

che dopo tale riunione si sono verificati altri gravi incidenti e, nonostante il telegramma inviato dal sindaco in data 8 febbraio 1983 al capo compartimentale dell'ANAS, non si è ancora provveduto -

se il Ministro non ritenga necessario disporre l'immediata esecuzione delle opere concordate nel sopralluogo del 15 dicembre 1982. (4-19835)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - atteso che:

la legge n. 127 del 2 aprile 1980 all'articolo 1 fissa il passaggio all'ENPAM dell'ENPAO;

la Commissione lavoro e previdenza della Camera dei deputati, nel parere espresso in ordine al disegno di legge n. 4001 di conversione del decreto-legge 11 marzo 1983, n. 59, ha proposto di sopprimere all'articolo 4 il punto 9) che era di rinvio al 31 dicembre 1983 del termine previsto all'articolo 1 della legge n. 127 -:

quali iniziative intende assumere per dare attuazione al disposto di legge e quali interventi concreti s'intendono svolgere per assicurare alle ostetriche il loro diritto di pensione, ed ogni altra prestazione economica e normativa prevista dall'attuale norma;

se s'intende trasferire tutta la gestione dell'ENPAO all'INPS, sia nelle proprietà immobiliari che in ogni altro bene anche finanziario, nonché il relativo personale. (4-19836)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DUJANY. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali comportamenti ha assunto verso l'ENI, le cui finanziarie all'estero si sono sottratte a qualsiasi forma di controllo. (3-07808)

ZANFAGNA, RALLO, TRANTINO E TRINGALI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se è vero che la scarsità dei mezzi finanziari impedisce la ricerca da parte dei vulcanologi sia per quanto riguarda l'Etna sia anche per il programma che si riferisce al Vesuvio. (3-07809)

RAVAGLIA, BATTAGLIA E OLCESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

che le ipotesi di accordo fino ad ora avanzate dal Governo non prevedono il rispetto dei tetti medi di aumento triennale dei trattamenti retributivi, fissati dall'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio scorso, in quanto tali tetti verrebbero superati del 63 per cento per il contratto del parastato e del 30 per cento per quello della scuola;

che tra l'altro gli accantonamenti esistenti nel bilancio annuale e triennale non sembrano adeguati a coprire il costo di contratti ben più onerosi di quanto era previsto —:

a) quali valutazioni politiche hanno spinto le delegazioni governative ad avanzare proposte retributive per il rinnovo dei contratti del settore pubblico di gran lunga superiori a quelle sancite dall'accordo triangolare del 22 gennaio scorso;

b) qual è l'onere reale che il Governo stima per garantire la copertura di tali contratti;

c) come il Governo, nel rispetto della legge, intende reperire la nuova, necessaria copertura. (3-07810)

STEGAGNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che i commi 16 e 17 dell'articolo 43 della legge 1° aprile 1981, n. 121, « nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza » estendono all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi di polizia indicati nei commi primo e secondo dell'articolo 16 il trattamento economico previsto per il personale della polizia di Stato;

che i commi 21 e 22 dello stesso articolo 43 prevedono l'attribuzione ai funzionari del ruolo dei commissari che abbiano prestato servizio senza demerito per 15 e 25 anni, del trattamento economico rispettivamente spettante al primo dirigente e al dirigente superiore;

che la tabella annessa alla citata legge n. 121 del 1981 equipara il commissario al tenente, attribuendo ai funzionari ed agli ufficiali delle forze di polizia, qualunque sia la qualifica o il grado ricoperti, lo stipendio di primo dirigente (colonnello) se ha compiuto 15 anni di servizio e quello di dirigente superiore (generale di brigata) se ne ha compiuti 25;

che i decreti delegati previsti dall'articolo 109 della legge in argomento, incluso quello riguardante « l'inquadramento nei ruoli della polizia di Stato del personale che espleta funzioni di polizia », sono stati pubblicati sin dal 10 giugno 1982 sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 158;

che sinora per nessun funzionario o ufficiale delle forze di polizia è stata iniziata dalle rispettive amministrazioni la procedura per la determinazione e corresponsione del trattamento economico spettantegli;

che molti degli aventi diritto hanno avanzato motivata richiesta ai Dicasteri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

di appartenenza per ottenere il nuovo trattamento economico attribuito loro dal richiamato articolo 43, senza ottenere risultato di sorta;

che per quanto detto esiste diffuso malessere e vivo malumore all'interno delle predette categorie delle forze di polizia, con possibile inizio di ricorsi alla magistratura per vedere soddisfatto un diritto sancito per legge -

quali difficoltà si frappongono alla attuazione delle norme di legge sopra ricordate per una rapida attribuzione dei nuovi stipendi dovuti ai funzionari ed agli ufficiali che ne abbiano titolo, anche al fine di evitare più gravi sperequazioni con gli ufficiali delle forze armate che di recente hanno ottenuto sensibili miglioramenti economici, già in vigore, con la nota legge sulle « indennità operative ». (3-07811)

MACCIOTTA, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, PEGGIO, QUERCIOLO E MARGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale sia lo stato di attuazione della direttiva della Banca d'Italia relativa alla vendita delle partecipazioni editoriali della Centrale Finanziaria e se il Governo sia in grado di garantire che le trattative si svolgono nel quadro delle ipotesi di trasparenza e di lotta alla concentrazione monopolistica previste dalla legge 5 agosto 1981, n. 416. (3-07812)

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della sanità e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - in relazione al ripresentarsi, con preoccupante anticipo e in quantità non indifferente, nella laguna di Venezia, dell'alga *ulva lactuga*, la stessa che lo scorso anno ha provocato in piena estate una allarmante moria di pesci e maleodoranti esalazioni -:

quali interventi sono stati predisposti per frenare la rapida riproduzione dell'alga, e per rimuovere le cause fondamentali di tale fenomeno di eutrofizzazione;

quale sia lo stato di attuazione della legge speciale varata nel 1973, in riferimento all'intervento previsto di disinquinamento e di riequilibrio idraulico;

quali iniziative verranno prese dai Ministri interrogati per dare attuazione immediata alla legge speciale del 1973, data la lentezza e i gravi ritardi che fino ad ora si sono scontati. (3-07813)

CATALANO, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - in relazione alle notizie di stampa secondo cui nella zona del piacentino sarebbero stati ritrovati centinaia di bidoni contenenti scorie altamente tossiche provenienti da industrie chimiche -:

se la notizia risponde a verità;

quale sia il parere dei Ministri interrogati su questa allucinante notizia, che riporta, a pochi giorni dal « giallo » della scomparsa dei fusti di diossina provenienti dall'ICMESA di Seveso, in primo piano la questione dell'eliminazione delle scorie tossiche industriali, e dei gravi pericoli che corre la popolazione a causa del criminale comportamento di industriali e di trasportatori e della mancanza di una reale politica di salvaguardia e tutela della salute e dell'ambiente;

se i Ministri interrogati abbiano fino ad ora provveduto ad intervenire per fermare la mano dei criminali che da decenni ormai hanno fatto del piacentino la zona di « scarico » dei rifiuti di lavorazione industriale;

quali iniziative sono state prese per un immediato intervento di disinquinamento della zona di San Giorgio, già dallo scorso autunno teatro di innumerevoli casi di « contaminazione » da scorie altamente tossiche (la presenza di bidoni tossici nel paese dovrebbe raggiungere le 250 unità);

se corrisponde a verità l'ipotesi di una truffa su vasta scala, che coinvolgerebbe industriali, trasportatori, ditte di

termodistruzione, che opererebbero indisturbati nella zona del piacentino;

quali elementi sono in possesso delle autorità competenti e dei Ministri interrogati per poter eventualmente ricostruire una carta delle zone adibite a « cloaca massima » dell'industria;

se non ritengano opportuno intervenire immediatamente affinché venga aperta una inchiesta, per individuare i responsabili e punirli, e per individuare eventuali connivenze tra essi e settori della pubblica amministrazione;

in quale direzione si muoveranno i Ministri interrogati per porre immediata-

mente rimedio allo stato avanzato di inquinamento della zona del piacentino, e di molti altri territori, soprattutto lungo i bordi di molte autostrade emiliane, trasformati ormai in « giacimenti » di scorie industriali;

quali interventi sono previsti per prevenire con maggiore puntualità, attraverso una vigilanza e un controllo più capillari, l'azione di spregiudicati industriali, e di ditte di trasporto e di termodistruzione, responsabili, insieme ad amministratori compiacenti, di provocare danni irreparabili alla salute pubblica e all'ambiente.

(3-07814)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere - atteso:

a) che sul massiccio del Gran Sasso inserito dall'Italia nell'elenco dei beni culturali di importanza sovranazionale trasmesso all'UNESCO nel 1981 sono in corso opere di « valorizzazione turistica » in particolare nelle zone di Campo Pericoli, Val Maone, Valle del Venacquaro;

b) che tali iniziative sono, per altro, già in corso, e che è stato effettuato un picchettaggio per le zone in questione; che sono stati presentati progetti per la costruzione di impianti sciistici, di gallerie e di strade da realizzare nel cuore del massiccio del Gran Sasso;

c) che il massiccio del Gran Sasso, ritenuto « bene di valore universale ed eccezionale », esprime proprio sulle zone interessate da questa cosiddetta opera di valorizzazione un esempio classico ed eccezionale di bacino glaciale quaternario;

d) che oltre a provocare un danno di incredibile gravità e assolutamente irrimediabile ad una delle zone più affascinanti dell'Abruzzo le opere in corso costituiscono un grande rischio per l'assetto geologico in una zona per altro esposta a valanghe e slavine -;

1) quali iniziative il Governo intenda assumere in base ai poteri conferitigli dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

2) quali iniziative il Governo, d'intesa con la regione Abruzzo, ritenga di poter prendere per garantire un « bene di valore universale ed eccezionale »;

3) se il Governo sia in condizione di escludere finanziamenti da parte della

Cassa per il Mezzogiorno o di altri organi statali ai progetti citati.

(2-02517)

« SUSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere quali interventi l'amministrazione intende promuovere in relazione al delicatissimo problema degli sfratti minacciati nei confronti di ferrovieri e pensionati delle ferrovie dello Stato i quali occupano alloggi di proprietà dell'amministrazione, non situati tuttavia in stabili compresi nel patrimonio funzionale della stessa.

Gli interpellanti in particolare chiedono di sapere se il Ministero non ritenga opportuno impartire orientamenti rivolti: 1) a subordinare le procedure di sfratto alla creazione di nuove abitazioni di servizio; 2) a rivedere il rapporto tra amministrazione e pensionati; 3) a prendere in esame eventuali possibilità di riscatto in favore di categorie particolarmente meritevoli.

(2-02518) « LABRIOLA, SALVATORE, FERRARI MARTE, TROTTA, MONDINO, AMODEO, POTÌ, CALDORO, DELL'UNTO, SALADINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - anche in relazione alle note vicende dei quotidiani *Il Manifesto* e *Paese Sera* - entro quale data certa è prevista la corresponsione ai giornali quotidiani e periodici, che ne hanno diritto ai sensi della legge 5 agosto 1981, n. 416, dei previsti contributi.

Per conoscere inoltre:

1) l'opinione del Governo sulla vicenda *Paese Sera*, e per quale motivo, nonostante la legge sull'editoria preveda la « trasparenza » delle testate, permanga tuttora sconosciuta la proprietà del citato quotidiano, che, tra l'altro, appare determinata a liquidare definitivamente l'impresa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

2) l'opinione del Governo in relazione alla nota vicenda dell'emittente del partito radicale, *Radio Radicale*.

(2-02519)

« RIPPA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in relazione alle note vicende del quotidiano *il manifesto*, che hanno evidenziato le gravi responsabilità del Governo per aver concretamente impedito l'applicazione della riforma dell'editoria, giunta dopo un'attesa di anni per contribuire al rafforzamento della libertà di stampa anche attraverso il sostegno da parte dello Stato a quotidiani e periodici —:

1) quale sia il giudizio del Governo sulla vicenda de *il manifesto*, e quali direttive abbia impartito agli avvocati che hanno rappresentato la Presidenza del Consiglio dei ministri nelle diverse fasi dell'iter giudiziario;

2) quali iniziative il Governo abbia intrapreso od intenda intraprendere per avviare a soluzione, dopo questo grave ritardo, i problemi che hanno sinora impedito la piena attuazione della legge n. 416.

(2-02520) « CAFIERO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1) come si conciliano le dichiarazioni del Sottosegretario Orsini (il Governo ha già provveduto a tutti gli adempimenti) con la mancata corresponsione al quotidiano *Il Manifesto* delle spettanze maturate nel 1981, per le quali a tutt'oggi è stato pagato solo un anticipo che non supera il 50 per cento del dovuto;

2) se non ritiene di dover provvedere, e nel caso abbia provveduto, se e come ritiene di garantire la puntuale corresponsione delle spettanze maturate nel 1982;

3) se non intende provvedere a normalizzare per gli anni a venire il pagamento delle somme dovute ai giornali, tenendo conto che dalla corresponsione puntuale di questi rimborsi può dipendere la sopravvivenza del quotidiano in questione, così come di altri quotidiani che dispongono di scarse risorse.

(2-02521) « BONINO, CORLEONE, ROCCELLA, CALDERISI, AGLIETTA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere —

dopo l'espulsione dei 47 « diplomatici » sovietici dalla Francia che richiama alla memoria la clamorosa decisione delle autorità britanniche con la quale, nel 1971, furono allontanati dal Regno Unito 105 agenti dell'URSS, in servizio a Londra, su 550 diplomatici e funzionari accreditati;

dopo che appena una settimana fa la Gran Bretagna ha annunciato l'espulsione di tre sovietici, di cui due diplomatici, e che in Spagna quattro funzionari russi sono stati espulsi in marzo e ufficialmente, in questi casi, l'accusa è di « attività incompatibili con lo status diplomatico », che in realtà significano spionaggio industriale e politico;

considerato che invece in Italia sembra si sia tenuto un atteggiamento elastico in modo da assicurare al nostro paese una zona di neutralità, essendo troppo aperto da tutti i fronti, secondo le dichiarazioni del sottosegretario alla difesa Bartolo Ciccardini (*La Stampa* del 6 aprile 1983, pagina 6) —

se è vero che al momento attuale la situazione è cambiata, dopo che in effetti il SISMI ha dato un contributo rilevante alle tre inchieste nelle quali sono rimasti intrappolati agenti orientali: protagonisti l'ex sindacalista Scricciolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

(spionaggio, rapporti con le BR, attentati a Walesa), il funzionario bulgaro Antonov (attentato al Papa e a Walesa), il colonnello del servizio segreto delle forze armate sovietiche Pronin, arrestato mentre stava per ricevere centinaia di microfilm rubati in un'azienda specializzata in micro di progetti dell'industria bellica;

per sapere in conclusione se e quando l'Italia intenda adottare la linea dura adottata dal Governo francese.

(2-02522)

« COSTAMAGNA ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alle vicende dei quotidiani *Il Manifesto* e *Paese Sera* —

a) quali passi intende compiere il Governo al fine di evitare la cessazione della pubblicazione dei suddetti quotidiani, fatto, questo, pregiudizievole per la libertà e il pluralismo della informazione e tale da mettere a repentaglio il posto di lavoro di centinaia di lavoratori dipendenti;

b) quali siano i motivi del ritardo nella erogazione dei contributi dovuti ai giornali quotidiani, in virtù della legge 5 agosto 1981, n. 416 ed in particolare se tali ritardi siano determinati, non tanto da difficoltà di « cassa » ma da una precisa politica diretta a porre in difficoltà quei quotidiani che non ricorrono a finanziamenti più o meno occulti;

c) quali siano i criteri di gestione di tale settore da parte dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, quali i risultati di tali gestioni e le sue eventuali responsabilità in ulteriori aggravii dei costi della stampa, anche in considerazione del fatto che tale ente, il quale da sempre ha dimostrato di non essere in condizioni di adempiere ai propri compiti istituzionali (si vedano le relative relazioni della Corte dei conti), appare sempre di più inidoneo a gestire la distribuzione dei contributi previsti dalla

citata legge, ponendo Governo e Parlamento nelle condizioni di rivedere tutta la questione.

(2-02523)

« GALLI MARIA LUISA ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere — in relazione alla vicenda dei cacciamine classe *Lerici*, in corso di costruzione presso la società Intermarine SpA —:

a) in virtù di quali criteri tecnici lo Stato italiano, e per esso il Ministero della difesa, abbia commissionato la costruzione dei natanti suddetti in località ubicate in luoghi tali da rendere difficile, se non impossibile, il varo dei natanti stessi;

b) se il Ministero abbia indagato sull'eventuale responsabilità di quei funzionari o di quegli ufficiali i quali hanno garantito la fattibilità dell'impresa e quali siano i risultati di tali indagini;

c) se il Ministro della difesa e gli organi da lui dipendenti intendano continuare a perseguire una politica di spesa del denaro pubblico nel settore degli armamenti, sempre ingiustificata, ma addirittura delittuosa nel momento in cui si adottano soluzioni che non hanno nessun criterio di economicità essendo del tutto incredibile che per giungere al varo di una nave si debba ricorrere o alla rimozione, sia pure parziale e temporanea, di un ponte (che, caso mai, avrebbe dovuto essere progettato da una società quale l'ANAS, che riceve sostanziosi e continui contributi dallo Stato), in modo tale da consentire il passaggio dei natanti, ovvero al trasporto del natante via terra.

(2-02524)

« GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti, firmatari già delle interrogazioni n. 3-07780 e n. 3-07807, chiedono di interpellare i Ministri della sanità e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

il « giallo » dei fusti di diossina, partiti il 9 settembre 1982 dall'Italia per es-

sere eliminati definitivamente, e della cui sorte non si hanno ancora notizie ufficiali, sta assumendo proporzioni tali da prevedere sconcertanti e gravissime responsabilità da parte delle autorità italiane;

la ditta Mannesmann italiana, che ha curato l'evacuazione delle scorie per conto della multinazionale Hoffmann-La Roche, avrebbe sostenuto che sono state rispettate tutte le norme di sicurezza previste per il trasporto dei bidoni, mentre la Hoffmann-La Roche da parte sua avrebbe dichiarato di essere stata « ingannata » dalla Mannesmann stessa;

il settimanale tedesco *Stern* ha rivelato che la ditta autorizzata al trasporto dei fusti da Meda verso la Francia, la Spedilec francese, avrebbe ricevuto, per mantenere il silenzio sulla vicenda e quindi sugli eventuali illeciti commessi, un milione di dollari;

l'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, che nei giorni scorsi aveva dichiarato che « la diossina si dovrebbe trovare in una cava di argilla di un paese europeo », provocando in tal modo la preoccupazione di molti governi europei, in una recente intervista rilasciata all'emittente milanese *Radio Regione*, avrebbe lasciato intendere che probabilmente non si conoscerà mai l'esatta destinazione dei fusti di diossina;

il governo tedesco-federale, nella persona del ministro dell'interno Zimmermann, ha avanzato da alcuni giorni ufficiale richiesta alle autorità italiane di un chiarimento su tale vicenda;

nei prossimi giorni avrà inizio il processo contro le ditte responsabili del disastro ecologico del luglio '76, nel quale migliaia di cittadini della zona di Seveso sono rimasti irrimediabilmente danneggiati, e a causa di cui per molte generazioni ancora la contaminazione da diossina lascerà i segni evidenti e indelebili delle gravi alterazioni genetiche provocate;

è di questi giorni un'altra notizia sconvolgente, secondo cui in Italia, ed in particolare nella zona del piacentino, sarebbero dislocati innumerevoli « giacimenti

tossici », rappresentati da grandi buche fatte scavare da industrie o ditte trasportatrici, nelle quali vengono seppelliti i bidoni contenenti le scorie industriali tossiche;

in località San Giorgio, nella provincia di Piacenza, dall'autunno scorso si sono avuti numerosi malori tra la popolazione dovuti alle esalazioni venefiche dei « giacimenti tossici » -

quali iniziative prenderanno il Governo e in particolare i ministri interpellati per:

1) stabilire nel brevissimo periodo le responsabilità delle ditte che avrebbero dovuto garantire il trasporto dei fusti di diossina, e quale condotta hanno assunto le autorità italiane e l'incaricato speciale per Seveso in relazione ai controlli e alla sicurezza del trasporto, e in relazione alle eventuali violazioni della normativa CEE « Seveso »;

2) approntare e presentare al Parlamento al più presto, data la gravità dell'intera vicenda, e il suo sviluppo sul piano internazionale, una relazione dettagliata ed esauriente sull'« affaire-diossina », in cui vengano indicate le opere che sono state poste in essere subito dopo il disastro del 1976, gli interventi effettuati fino ad oggi in aiuto della popolazione evacuata e per la decontaminazione della zona di Seveso, ed i motivi per i quali la vicenda della partenza dei 41 fusti e della loro definitiva eliminazione ha avuto gli sviluppi sconcertanti di cui danno notizia i quotidiani;

qual è il parere del Governo e dei Ministri interpellati in relazione alla notizia del ritrovamento delle sostanze tossiche nella zona del Piacentino, notizia che mette in luce non solo il criminale comportamento di spregiudicati industriali e di ditte trasportatrici che preferiscono la « sepoltura » delle scorie industriali alla termodistruzione mediante gli inceneritori, ma anche l'irresponsabile e altrettanto criminale atteggiamento delle autorità competenti che permettono tale illecita attività, mettendo a repentaglio la salute e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 APRILE 1983

vita dei cittadini e l'economia di vaste zone del paese, ormai irrimediabilmente sottratte all'agricoltura a causa dell'inquinamento della terra, dell'acqua, e dell'aria provocato dalla continua espulsione di scorie tossiche industriali;

in relazione al punto precedente, quali iniziative verranno prese per garantire un controllo più capillare e puntuale sull'attività delle industrie nel nostro paese, data la palese inosservanza delle leggi che disciplinano la eliminazione dei rifiuti industriali e la riduzione del tasso di inquinamento;

quali iniziative verranno prese per chiarire presso la Comunità europea l'oscura vicenda del trasporto dei fusti di diossina provenienti dall'ICMESA di Seveso;

se ritengano opportuno, attraverso gli organismi competenti, sviluppare una indagine sul territorio nazionale tra i cittadini, le amministrazioni locali, le autorità regionali, gli uffici sanitari, per raccogliere i dati aggiornati sullo stato di attuazione di normative nazionali e comu-

nitarie riguardanti l'inquinamento, con particolare riferimento ai sistemi di depurazione, di riduzione dell'inquinamento degli insediamenti industriali, ed ai sistemi usati per la eliminazione delle scorie;

se il Governo e i Ministri interpellati, tramite gli organi competenti, ritengano opportuno impegnarsi nel paese e in campo internazionale per promuovere e sviluppare una vasta iniziativa di sensibilizzazione sui temi della tutela del patrimonio ambientale, sulla difesa dall'inquinamento del suolo, dell'aria, e delle acque, all'interno di una ricerca di una politica comune di salvaguardia dell'ambiente, e di tutela delle risorse, anche alla luce del disastro ambientale che in questi giorni si sta consumando lungo le coste del Golfo Persico, dove la guerra tra Iran e Iraq sta causando una delle più gravi catastrofi ecologiche degli ultimi decenni, mettendo a rischio non solo l'integrità dell'ambiente ma anche gran parte dell'economia dei paesi del Golfo.

(2-02525) « MILANI, CATALANO, GIANNI, CAFFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI ».